



UNIVERSITÀ DELLA  
VALLE D'AOSTA  
UNIVERSITÉ DE LA  
VALLÉE D'AOSTE

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE

*ANNO ACCADEMICO 2023/2024*

**TESI DI LAUREA**

**VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA: ANALISI DELLE  
CONSEGUENZE PSICOLOGICHE E SOCIALI DELLA CULTURA  
DELLO STUPRO**

**RELATORE**

Prof. Angelo Benozzo

**LAUREANDA**

Giorgia Mori

21 D03 311

# INDICE

<b>INDICE</b> .....	1
<b>INTRODUZIONE</b> .....	2
<b>Capitolo 1: IL RUOLO DELLA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA IN UN CONTESTO DI VIOLENZA SULLE DONNE</b>	
1.1 La vittimologia e la vittima .....	4
1.2 Distinzione tra vittimizzazione primaria, vittimizzazione secondaria e vittimizzazione terziaria.....	10
1.3 La “cultura dello stupro” e la violenza sulle donne .....	15
<b>Capitolo 2: MANIFESTAZIONE ED IMPATTO DELLA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA</b>	
2.1 Contesti mediatici, istituzionali e culturali che contribuiscono alla costruzione e diffusione della vittimizzazione secondaria .....	22
2.2 Conseguenze sul benessere emotivo, sociale e psicologico della vittima: il disturbo da stress post-traumatico.....	30
2.3 Caso di vittimizzazione secondaria: J.L contro Italia .....	36
<b>Capitolo 3: PREVENIRE LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA A PARTIRE DALLE SUE RADICI</b>	
3.1 Evoluzione degli approcci istituzionali e culturali nella prevenzione della vittimizzazione secondaria .....	41
3.2 Promozione di programmi di prevenzione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne .....	46
<b>CONCLUSIONI</b> .....	52
<b>RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI e SITOGRAFICI</b> .....	54

## INTRODUZIONE

Il presente elaborato si propone di approfondire il fenomeno della vittimizzazione secondaria a cui sono soggette le donne vittime di violenza sessuale. In particolare, l'analisi si concentrerà sui fattori legati alla 'cultura dello stupro' che contribuiscono a perpetuare la violenza contro le donne e sulle conseguenze psicologiche e sociali che essa comporta per le vittime. In tale cultura persiste una percezione distorta e minimizzante del fenomeno di violenza sessuale, che non valorizza la dimensione psicologica ed emotiva delle vittime di violenza, comportandone un'ulteriore sofferenza.

L'obiettivo del seguente lavoro è di indagare l'impatto prodotto dalla vittimizzazione secondaria sulla vita delle vittime di violenza sessuale, per comprenderne le radici socioculturali ed evidenziare le problematiche. È importante precisare che lo scopo della tesi è di stimolare una riflessione critica su come un cambiamento culturale, rivolto alla società nel suo complesso, alle istituzioni educative e ai professionisti del settore legale e sanitario, possa influenzare positivamente il benessere delle donne vittime di violenza sessuale, oltre che il loro supporto sociale, legale e psicologico.

Nel primo capitolo si sottolinea l'importanza della disciplina della vittimologia, che ha permesso di rivolgere l'interesse agli attori sociali inseriti nel binomio indissolubile vittima-aggressore (Sicurala, 2012). A partire da ciò si delineano le differenze presenti tra la vittimizzazione primaria, vittimizzazione secondaria e vittimizzazione terziaria. Infine, si procede con l'analisi della 'cultura dello stupro' e delle modalità con cui la violenza sulle donne viene normalizzata e legittimata, ad esempio, attraverso il processo di oggettificazione sessuale.

Il secondo capitolo focalizza l'attenzione sulle radici sociali, culturali, mediatiche e istituzionali della vittimizzazione secondaria, approfondendo le implicazioni sul

benessere psicologico, emotivo e sociale delle vittime di violenza e in particolare focalizzando il disturbo da stress post-traumatico. Per fare maggiore chiarezza sul fenomeno, viene presentato il famoso caso ‘J.L contro la Repubblica Italiana’, in cui gli organi giuridici, influenzati dal contesto socioculturale, mancano di neutralità nella valutazione e ricostruzione dei fatti svolti per la verifica dell’accusa (Fiandaca, 1999).

Nel terzo capitolo, infine, viene attribuita una particolare rilevanza alla prevenzione della vittimizzazione secondaria, il cui obiettivo è di sradicare le credenze socioculturali che alimentano la cultura dello stupro. La tesi si conclude con l’esposizione un progetto di prevenzione e sensibilizzazione alla violenza di genere: “Contrastare la violenza di genere in ricordo di Chiara Ugolini” e con l’illustrazione di attività educative e di prevenzione della violenza sulle donne, presentate nel dépliant “Mai più violenza contro le donne”. Questi programmi implementano misure concrete, come servizi di supporto psicologico e programmi educativi, per contrastare l’influenza dei ‘miti dello stupro’ e per supportare le vittime di violenza di genere.

Attraverso questa ricerca, si vuole offrire un contributo alla comprensione della vittimizzazione secondaria e alla promozione di strategie preventive efficaci per contrastarla.

## Capitolo 1

### IL RUOLO DELLA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA IN UN CONTESTO DI VIOLENZA SULLE DONNE

#### 1.1 La vittimologia e la vittima

Una donna vittima di violenza, oltre a subire le conseguenze derivanti dalla situazione che l'ha vittimizzata (vittimizzazione primaria), vive anche le conseguenze di un'altra condizione di vittimizzazione, riguardante la dimensione istituzionale, socioculturale e mediatica dell'aver subito violenza; si tratta della vittimizzazione secondaria. Intorno ad essa operano diversi attori istituzionali e figure professionali. Innanzitutto, l'istituzione legale, ovvero giudici e forze dell'ordine, che si focalizzano sull'indagine e sul procedimento giudiziario relativo alla violenza. In secondo luogo, troviamo l'istituzione medica, in cui infermieri e medici esaminano eventuali prove corporee connesse all'aver subito violenza sessuale. Infine, vi è l'istituzione di genere, che comprende centri di assistenza per le vittime di violenza (Fineman, 2009).

Per potersi interfacciare con il fenomeno della vittimizzazione secondaria è necessario prendere consapevolezza del ruolo degli attori sociali e delle dinamiche istituzionali, culturali e relazionali che lo caratterizzano.

Ad occuparsi di ciò è la disciplina della vittimologia, una branca della criminologia che compie i suoi primi passi nel 1948, grazie alla pubblicazione del libro *The criminal and his victim* di Hans Von Henning, il quale ha conferito un'autonomia scientifica alla disciplina. Con la pubblicazione di tale opera si assiste a un'evoluzione di significato del concetto di vittimologia, i cui studi vanno oltre la semplice considerazione della vittima e dell'autore di reato, attraverso una prospettiva più ampia che attenziona anche altri fattori e dinamiche sociali (Monzani, 2019). Per delineare meglio questa prospettiva, Guglielmo Gulotta fornisce la seguente definizione di vittimologia in una

chiave psicologica: “una disciplina che ha per oggetto lo studio della vittima di crimine, delle sue caratteristiche biologiche, psicologiche, morali, sociali e culturali, delle sue relazioni con il criminale e del ruolo che ha assunto nella genesi del crimine” (Gulotta, 1976, p. 9). Dunque, Hans Von Henning ha introdotto un approccio maggiormente dinamico della vittimologia, in contrasto alla prospettiva giuridico-penale che valutava il fenomeno di violenza in modo parziale e riduttivo, facendo riferimento solo alla figura del carnefice. Per approdare alla comprensione del fenomeno di violenza (Mastronardi et al., 2012), questa nuova prospettiva si focalizza sulla dimensione relazionale (ovvero la vittima e il suo carnefice) entro cui gli attori sociali si inseriscono.

Per quanto riguarda la vittima del reato, essa viene definita da Viano come: “qualsiasi soggetto danneggiato o che ha subito un torto da altri, che percepisce sé stesso come vittima, che condivide l'esperienza con altri cercando aiuto, assistenza e riparazione, che è riconosciuto come vittima e che presumibilmente è assistito da agenzie-strutture pubbliche, private o collettive” (Viano, 1983, in Monzani, 2019, p. 12). Il concetto di vittima, in questa prospettiva, corrisponde a una circostanza in cui una persona o una comunità (includendo dunque, nella definizione del termine, anche un insieme di persone) è soggetta a un danno, che può essere di tipo psicologico, fisico, morale ed economico. Tale danno avviene a partire da un'azione altrui che comporta una violazione dei diritti dell'uomo, anche nelle casistiche in cui la violazione non è considerata tale dalla giurisdizione del Paese. Inoltre, il danno a cui è soggetta la vittima deve essere reale o anche solo percepito. In questa prospettiva, la vittima non è più una persona passiva che subisce l'atto di violenza, volto a delinearla come tale, ma ricopre un ruolo attivo che può divenire preponderante nel processo di vittimizzazione (Mastronardi et al., 2012). L'evoluzione del concetto di vittimologia ha permesso di

analizzare in modo completo le cause scatenanti della violenza, i diversi fattori e attori sociali che, interagendo tra loro, conducono gli individui a commettere un reato. Dunque, l'analisi degli elementi e delle dinamiche di cui si compone l'evento violento avviene per mezzo di un approccio multidisciplinare, adottando sia una prospettiva olistica, che un approccio sistemico (Filippi, 2021). Lo scopo è indagare tutte le componenti e le specificità; quindi, comprendendo la dimensione comunicativa, i fattori che conducono la vittima ad essere tale (ovvero come ha inizio l'evento di violenza), gli stati emotivi, le conseguenze recate alla vittima sul piano diagnostico e riparativo, la personalità e gli atteggiamenti degli individui (Mastronardi et al., 2012). Sulla base di questa prospettiva della vittimologia, risulta fondamentale fornire un'adeguata importanza al riconoscimento e all'ufficializzazione del proprio status di vittima, sia da parte di sé stessi, che delle istituzioni e della rete sociale. Il raggiungimento di consapevolezza della propria condizione avviene gradualmente nel tempo, attraverso diverse tappe: la prima corrisponde alla consapevolezza del danno subito, a cui segue la fase della consapevolezza che tale danno costituisce un reato e che, di conseguenza, si può essere tutelati; infine, vi è la consapevolezza della liberazione.

Successivamente alla violenza subita, la tendenza delle vittime è di confidarsi ad una persona con cui si ha una relazione affettiva rilevante, e solo successivamente alle istituzioni. La persona testimone del racconto della violenza deve riconoscere alla vittima la sua posizione, comunicandole che non è sola e accompagnandola nel processo di denuncia alle istituzioni (Monzani, 2019). Il riconoscimento della situazione di crimine e la successiva applicazione della pena (quindi il processo giudiziario dell'autore del reato e l'accertamento dello status di vittima della parte

offesa), sono di appannaggio della legislazione della cultura di riferimento in cui il reato avviene (Bernasconi, 2022).

A partire da ciò, si può affermare che, quando un individuo è vittima di un crimine, vi può essere la possibilità che il reato in questione non venga considerato come tale dalla società in cui vive; per effetto di ciò si origina la possibilità che la vittima, di conseguenza, non percepisca sé stessa come tale. Situazioni simili si verificano per cause differenti, che possono essere di natura culturale, sociale o religiosa (Monzani, 2019). A tale proposito, Peter Berger e Thomas Luckmann, esplicitano le motivazioni socioculturali che possono fungere da ostacolo per il riconoscimento e il contrasto di alcune situazioni di violenza. Più precisamente, la conoscenza e la percezione degli eventi sono rapportate al sistema socioculturale di appartenenza in cui esse si costituiscono e si manifestano e da cui non possono prescindere. L'accettazione, da parte delle vittime, di alcune situazioni di violenza sono il prodotto di una percezione distorta di eventi, ritenuti tollerabili dal contesto socioculturale di riferimento. (Berger & Luckmann, 1966). Per meglio specificare, Monzani afferma che:

“La difficoltà di riconoscersi vittima può derivare da un'ideologia inconscia, cioè talmente radicata nella cultura e nel modo di essere del soggetto e della società in cui vive, da essere seguita senza rendersene conto, senza mai metterla minimamente in discussione, e così forte da venire negata” (Monzani, 2019, p. 19).

Pertanto, una determinata cultura può presentare una propria percezione, considerata normale, della violenza sessuale, su cui si basa la valutazione di questo fenomeno; quindi, ciò avrà un'incidenza rilevante sulla formulazione dell'esito giudiziario e sui rapporti interpersonali. Ne consegue che in culture diverse tra loro possano sussistere



concezioni differenti dell'atto di violenza sessuale e delle sue manifestazioni (Milesi & Alberici, 2001).

Si può concludere affermando che la relatività sociale presenta un impatto notevole nel vedersi riconosciuto (e riconoscersi) lo status di vittima, nella sua percezione e consapevolezza (Jaria et al., 1998). Infatti, l'accettazione passiva di una condizione di violenza esercitata contro le donne, all'interno di un sistema sociale e culturale in cui vige il silenzio e l'omertà, è causata dalla legittimazione e dalla normalizzazione di tale violenza, che alla base presenta la credenza secondo cui vi sia un'asimmetria generale che subordina le donne agli uomini (Longo, 2024). Vi sono casi in cui, quando una concezione profondamente radicata nella cultura viene invece "sradicata", le vittime si possono trovare ad affrontare diverse situazioni, quali non possedere gli strumenti adeguati o non vedere alternative possibili per poter cambiare la loro situazione. Focalizzando l'attenzione sull'importanza del ruolo del riconoscimento della propria posizione di vittima, si può quindi affermare che ricoprire il ruolo di vittima costituisce una realtà difficile da affrontare, soprattutto perché spesso le persone hanno la tendenza a considerare talune situazioni non ordinarie, distanti rispetto al proprio essere, alla propria esistenza. Può quindi accadere che si sottovaluti il proprio status di vittima, che viene vissuto come transitorio, prevedendo l'esaurirsi della propria condizione in un tempo prossimo. Di conseguenza questo può costituire il motivo per cui chi è vittima di violenza non sempre è in grado di riconoscere (o accettare) nell'immediatezza il proprio ruolo ed agire di conseguenza (Monzani, 2019).

La nuova prospettiva in cui agisce la vittimologia pone come oggetto di studio i fattori predisponenti alla vittimizzazione, che contribuiscono alla comprensione delle dinamiche che conducono all'aggressione e all'identificazione dell'aggressore, tenendo conto del grado di vulnerabilità della vittima (Bernasconi, 2022). La vulnerabilità

comprende sia fattori strutturali della vittima, ma anche fattori contestuali, predisponenti. Il concetto di vulnerabilità permette di effettuare una distinzione tra i processi di vittimizzazione sulla base della tipologia di crimine e dell'esperienza personale. Infatti, la vulnerabilità della vittima può essere intesa sia come il rischio di incombere in un processo di vittimizzazione, sia come l'insieme dei fattori attraverso cui la vittima risente maggiormente della vittimizzazione stessa, che incidono sulla risposta conseguente al reato (Sicurella, 2012). Ciò concerne l'esistenza di condizioni preesistenti, riguardanti le caratteristiche della vittima del reato e le circostanze situazionali e comportamentali, che contribuiscono al determinarsi del fenomeno di violenza. Si può operare una distinzione tra: predisposizione specifica, che riguarda specifiche caratteristiche possedute dalla vittima, che condizionerebbero l'evento, nelle quali rientrano quelle psicologiche (come condizioni psicopatologiche), sociali (quali livello socioeconomico), biologiche (come il genere); oppure vi è la predisposizione generale, rivolta alle vittime che ricoprono questo ruolo ripetute volte (Giuffrè, 2004, in Sicurella, 2012). Pertanto:

“la vittimologia ha ... il merito di aver integrato i fattori scatenanti predisponenti con i fattori preparati e scatenanti, le variabili individuali con le variabili situazionali, ed ha evidenziato la necessità di abbandonare l'eziologia statica, fondata sullo studio degli aspetti e dei fattori criminogeni, a favore di una sierologia criminale nel suo aspetto più propriamente dinamico, cioè il passaggio all'atto” (Correra & Martucci, 2009, p. 198).

Pertanto, la conoscenza e consapevolezza dell'esistenza di individui considerati maggiormente esposti al rischio di vittimizzazione favorisce l'applicazione degli interventi preventivi (dal punto di vista giuridico, politico e sociale) rivolti a tali soggetti (Scardaccione, 2016). Adottando un cambio di prospettiva in un'ottica di tutela e sicurezza, la vittimologia favorisce l'acquisizione di una maggiore consapevolezza

dei diritti del soggetto in quanto vittima (Gulotta & Vagaggini, 1980). Lo scopo è individuare e differenziare le circostanze del crimine, nella tipologia e nelle modalità. Risulta quindi essere fondamentale indagare gli elementi correlati al reato, senza però introdurre una dimensione causale. Focalizzare l'attenzione sulle predisposizioni vittimogene può comportare dei rischi, quali per esempio le conseguenze a livello giudiziario, in cui si assiste al fenomeno della colpevolizzazione della vittima e cui corrisponde una deresponsabilizzazione dell'autore di violenza. Dunque, può accadere che il comportamento della vittima venga analizzato automaticamente come fattore causale dell'atto di violenza, non attenzionando la reale problematica dell'avvenimento, ovvero la colpevolezza delle azioni dell'autore di violenza. Tali circostanze si possono verificare nei processi per violenza sessuale, nei quali le vittime possono essere esposte a dinamiche di umiliazione, ledendo la loro integrità e dignità personale (Scardaccione, 2016).

## **1.2 Distinzione tra vittimizzazione primaria, vittimizzazione secondaria e vittimizzazione terziaria**

Nel trattare il tema della vittimizzazione secondaria, risulta rilevante precisare l'esistenza (e quindi le rispettive differenze) delle diverse tipologie di violenza distinguendo tra vittimizzazione primaria, vittimizzazione secondaria e vittimizzazione terziaria.

In termini generali la vittimizzazione è il processo che rende una persona una vittima. Si tratta di un fenomeno che presenta una dinamica tanto delicata quanto intricata, in cui le caratteristiche personali si fondono con quelle relazionali e circostanziali. Le conseguenze prodotte dalla vittimizzazione sono nel complesso correlate alla vulnerabilità della vittima, alla percezione del rischio e alle esperienze vissute nel contesto di appartenenza (Scardaccione, 2016).

La tendenza degli individui è a focalizzare maggiormente l'attenzione sul fenomeno di vittimizzazione primaria, che corrisponde alle conseguenze dirette (più immediate e quindi più evidenti) del reato commesso (Monzani, 2019). Come si evince dall'espressione "vittimizzazione primaria", essa fa riferimento alla relazione diretta e dipendente rispetto all'aggressore (de Lima Viana, 2024). Raffaella Mendicino definisce questa forma di vittimizzazione come: "il complesso delle conseguenze pregiudizievoli di tipo fisico, psicologico, economico e sociale, prodotte sulla vittima direttamente dal reato subito, variamente modulate in relazione all'età, al sesso, alla predisposizione genetica e alle caratteristiche psicologiche di ciascuno" (Mendicino, 2015, p. 1). Per esempio, la vittimizzazione primaria si verifica quando una donna che subisce una violenza sessuale viene identificata come vittima primaria della violenza, perché ha subito ella stessa, in prima persona, l'offesa (Ruggeri, 2023).

La vittimizzazione terziaria invece, avviene a causa di un sentimento di sfiducia provato da una comunità di persone sensibili e coinvolte rispetto ad un determinato tema, come quello della violenza sessuale. Questo sentimento viene provato nei confronti delle istituzioni, attraverso la determinazione di condanne che producono delle pene inadeguate rispetto a specifici crimini, oppure nel caso in cui l'aggressore venga assolto ingiustamente, abbandonando la parte offesa in un contesto di delusione e insoddisfazione. Al contrario della vittimizzazione primaria, questa tipologia si caratterizza per manifestarsi in un tempo successivo al fenomeno di violenza (Gianturco & Brancato, 2022).

La vittimizzazione secondaria può assumere diverse forme, ad esempio può manifestarsi come processo di vittimizzazione giudiziaria, processuale, assistenziale (Monzani, 2019). Le basi su cui tale fenomeno si erge provengono dalle risposte procedurali e sociali fornite dalle istituzioni (quali i servizi sociali, le autorità giudiziarie e le forze

dell'ordine), così come dalle reti sociali della vittima. In queste dimensioni cruciale è la perpetua mancanza di ascolto e di comprensione delle dinamiche di violenza subite e testimoniate dalle vittime (Fanci, 2011). L'attuazione di queste dinamiche corrisponde ad una mancata empatia nella rete sociale della vittima, oltre che ad una incompetenza professionale da parte delle categorie di operatori impegnati nella tutela e sostegno delle vittime, i quali mancano di adesione ai principi della deontologia professionale (Monzani, 2019). Pertanto, la problematica a cui la vittimizzazione secondaria espone, riguarda i casi in cui le vittime di violenza, che risultano essere oggettivamente innocenti, vengono invece colpevolizzate, ridicolizzate, sminuite e trattate come se fossero responsabili del reato che hanno subito (Correia & Vala, 2003).

Correlato a tale tema, un ruolo di elevata importanza viene ricoperto dalle conseguenze provocate dall'assenza di supporto sociale, ovvero dalle dinamiche sociali (come le relazioni familiari, di amicizia e anche di semplice conoscenza) che si sviluppano in un tempo successivo all'evento violento. Esse sono caratterizzate da molteplici pregiudizi e meccanismi di etichettamento che assoggettano la vittima (Scardaccione, 2016). Il supporto fornito dalle persone che circondano la vittima risulta essere, infatti, di fondamentale importanza per il mantenimento e/o ripristino del suo benessere psicologico e fisico, perché tendenzialmente le vittime ripongono in loro fiducia e ascolto. La risposta che forniscono coloro a cui viene raccontato l'evento di violenza, è determinante nell'originare una doppia violenza verso la vittima, o al contrario impedirla. È rilevante che la vittima di violenza sessuale percepisca di essere compresa, e che la sua testimonianza non venga messa in dubbio, così come è importante non sospettare di una sua possibile responsabilità nell'atto violento (Fleckinger, 2023).

Cercando di tirare le somme, si può sostenere che la vittimizzazione secondaria corrisponde ad una condizione caratterizzata da un'ulteriore sofferenza psicologica e

fisica vissuta dalla vittima, che avviene successivamente alla vittimizzazione primaria, e si origina a partire dalle modalità di supporto fornite dalle istituzioni, che risultano essere dannose rispetto alla stabilità psicologica della vittima. Le conseguenze a cui si fa riferimento corrispondono ad un aggravamento del benessere della vittima sia sul piano morale che sociale, poiché le persone e le istituzioni competenti esibiscono, nel momento delle testimonianze e racconti delle vittime, degli atteggiamenti ingiusti nei confronti di queste ultime (Fanci, 2011).

La vittimizzazione secondaria, essendo un processo che tende a marginalizzare le vittime, si manifesta specialmente nei confronti delle vittime di determinate categorie di reati, che sono maggiormente soggetti ad atteggiamenti pregiudizievole e stereotipati, quali la violenza sessuale. In tal caso, il fenomeno della colpevolizzazione della vittima viene alimentato, oltre che dalle caratteristiche individuali di quest'ultima, che riguardano, ad esempio, i casi in cui le donne vittime di violenza sessuale vengono 'condannate' per fattori estetici o atteggiamenti considerati promiscui, anche dalla relazione della vittima con l'aggressore e le conseguenti reazioni a tale violenza (Bruggen & Grubb, 2014). Il verificarsi di episodi di vittimizzazione secondaria, durante lo svolgimento dei procedimenti giudiziari, vede tra le cause principali la necessità di fare riferimento alle narrazioni dei fatti deposti dai possibili testimoni riguardo l'avvenimento della violenza. È determinante l'utilizzo di procedimenti probatori che si caratterizzano, in casi come quello di abuso sessuale, dal fatto che la vittima ricopre sia il ruolo di chi ha subito le conseguenze del reato, sia di testimone dell'atto violento (Fiore, 2022). Questo può essere un fattore che facilita la manifestazione della vittimizzazione secondaria a causa della mancanza di prove in merito alla criminodinamica dell'evento. Affinché la testimonianza della vittima venga considerata utile e valida ai fini del procedimento giudiziario, essa deve soddisfare

l'analisi del giudice in termini di completezza e credibilità. Poiché si tratta di un momento di estrema sofferenza e difficoltà per la vittima, la quale deve ripercorrere il trauma subito, è necessario usufruire di metodologie e tecniche che rispettino la delicatezza della situazione e che siano allo stesso tempo utili per ricavarne un racconto coerente e attendibile, tutelando la vittima ed evitando quindi di recare maggiore sofferenza a quest'ultima (Scardaccione, 2016). Tra le dinamiche che, al contrario, alimentano un peggioramento dell'equilibrio psicologico della vittima, frequenti sono le richieste di ripetere per un numero indeterminato di volte la narrazione dei fatti, spesso volendone indagare i dettagli. Questo modo di procedere fa rivivere il trauma alla vittima. Quello che aggrava ancor di più questa circostanza è il rischio che, con il trascorrere del tempo, la vittima non possieda ricordi nitidi del reato violento; a ciò consegue la possibilità di ottenere ancor minore credibilità e la successiva attribuzione di colpa alla vittima, poiché vi è una incongruità nella ricostruzione della violenza (Mendicino, 2015). Una situazione simile avviene nel caso di un minore vittima di violenza di natura sessuale, in cui i diversi apparati istituzionali possono, in alcune situazioni, interfacciarsi con dei processi di rimozione psicologica ove la vittima ricorda parzialmente o non ricorda i fatti per come sono avvenuti (Scardaccione, 2016).

La vittima di una vittimizzazione secondaria può così essere descritta come: “impotente e dimenticata nei meccanismi della giustizia penale, attonita ed estranea ai ritmi processuali relativamente ai quali non ha poteri di sorta, e che anzi talvolta le appaiono addirittura incomprensibili ed ostili” (Bandini, 1991, in Mendicino, 2015, p. 1).

Per favorire il benessere delle vittime, negli Stati Uniti sono stati proposti anche dei protocolli per gli operatori che devono accogliere le vittime, come “*First response to victims of crime*”. Essi comprendono linee guida circa i bisogni della vittima, tra i quali: la necessità di sentirsi al sicuro (“usate il linguaggio del corpo per mostrare

preoccupazione e interesse”), di esprimere le proprie emozioni (“rassicurate la vittima, spiegando che le sue reazioni al crimine non sono insolite”), e sapere che “cosa accadrà dopo” (“fornitele, per iscritto, il vostro numero di telefono sollecitandola a chiamare nel caso ci fosse necessità di ulteriore assistenza”) (Monzani, 2019).

### **1.3 La “cultura dello stupro” e la violenza sulle donne**

Innanzitutto, è fondamentale ai fini esplicativi del fenomeno della violenza contro le donne, avere consapevolezza delle differenze esistenti rispetto alla questione della violenza di genere.

L’influenza della società determina l’essere e il vissuto degli individui con una intensità tale che il genere corrisponde ad un fattore identitario interiorizzato inconsciamente dai soggetti. Tale concetto rappresenta un costrutto sociale, storico e culturale caratterizzato da mutevolezza spaziale e temporale; esso include nella sua definizione tutti gli elementi che vengono associati al sesso di appartenenza: il ruolo sociale, gli atteggiamenti, le aspettative e le preferenze di un individuo. Dunque, la violenza può essere *gendered*, ovvero una forma di violenza che colpisce e rende invisibili gli individui che non rientrano nell’immaginario comune e dominante di genere. A partire da ciò emerge la persistenza di una condizione di disequilibrio che svantaggia determinati individui, rappresentando il punto di partenza del verificarsi di episodi di violenza di genere (Poggi, 2017). La questione della violenza differisce di significato e modalità nei diversi paesi del mondo, poiché dipende dalla concezione che i gruppi economici, politici, sociali e religiosi rappresentanti possiedono di essa. L’individuazione, l’accettazione e la perpetuazione dei fenomeni di violenza (così come il loro sanzionamento giuridico) avvengono quindi sulla base delle credenze e della morale degli individui appartenenti ad una specifica società (Bettio et al., 2020). Il genere ha dunque una funzione sia descrittiva che normativa, delineando la libertà degli



individui. Attraverso la consapevolezza di ciò che è la violenza di genere, si può osservare come questa si manifesti al fine di fare persistere un sistema binario di genere volto ad opprimere ciò che non rispetta i canoni e i margini prestabiliti che costringono gli individui entro delle categorie (Poggi, 2017).

Sulla base di ciò Giovanna Carnino afferma che: “la violenza, per considerarsi di genere, dovrà trovare la sua origine, giustificazione e scopo (anche non consapevole) in un rapporto ineguale e direzionato contro un soggetto di cui si vuole, attraverso la violenza fisica, sessuale, psicologica o economica, definire, ribadire, confermare, un'identità di genere stereotipata e funzionale all'ordine sociale egemone” (Carnino, 2011, p. 62). La violenza contro le donne risulta essere una specificazione della violenza di genere e si caratterizza per essere una violenza esercitata contro una donna in quanto donna (Carnino, 2011):

*“È violenza contro le donne ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale, o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, che avvenga nella vita pubblica o privata.”* (ONU, 1993)

Così recita l'articolo 1 della Dichiarazione ONU sull'eliminazione della violenza contro le donne. Con il suddetto documento lo scopo è riconoscere tale violenza come una violazione dei diritti e delle libertà fondamentali delle donne. Essa costituisce un crimine transnazionale, manifestandosi in molte culture che possiedono norme e istituzioni sociali che rendono legittimo l'uso di tale violenza (ONU, 1993). La violenza contro le donne rappresenta un meccanismo che viene socialmente adottato per far ricoprire alle donne un ruolo di subordinazione rispetto agli uomini. Tale violenza

evidenzia un problema strutturale della vita quotidiana, per cui nella nostra società persiste il patriarcato (Pecorella, 2019). Si può affermare quindi che essa costituisce il prodotto delle relazioni di disuguaglianza esistenti storicamente tra uomo e donna, che ha avuto come conseguenza la limitazione dell'affermazione delle donne in diversi ambiti della vita (Goldin, 2024).

Nello specifico, la violenza contro le donne è un fenomeno che può assumere diverse forme, tra le quali: violenza domestica, femminicidio, mutilazioni genitali, atti persecutori, bruciature e lesioni sul corpo, violenza nelle relazioni intime e violenza sessuale (Scardaccione, 2016). Quindi questa violenza, come appena descritto, può verificarsi sia direttamente contro la donna (sessualmente, fisicamente, psicologicamente), ma anche indirettamente, ovvero attraverso la vittimizzazione secondaria (come per mezzo di stereotipi e norme) (Lombardi, 2016). Quest'ultima costituisce una tipologia di violenza che risente in modo elevato delle conseguenze recate, poiché il corpo della vittima viene ridotto ad un oggetto da possedere, viene quindi oggettificato, privato della sua unicità. Questa violenza si manifesta attraverso dinamiche e condizioni differenti tra loro, che condividono però alla base sempre la stessa cultura, definita 'cultura dello stupro' (Pignata, 2016).

La cultura dello stupro è un concetto che viene introdotto nel 1970 dalla seconda ondata del femminismo, che porta a riflettere sulla problematica della persistenza della violenza grazie a un sistema socioculturale che la giustifica. Henry e Powell la descrivono come l'insieme delle narrazioni e pratiche socioculturali attraverso cui la violenza sessuale viene percepita in un'accezione di tolleranza e banalizzazione (Henry & Powell 2014, in Dietzel, 2021).

Per comprendere la complessità che caratterizza questa cultura, si può scomporre l'espressione definendone gli elementi e le dinamiche di cui essa si compone. Si tratta

innanzitutto di un sistema culturale, quindi corrisponde ad un insieme di ideologie, credenze e valori interiorizzati dagli individui, che regge la persistenza di comportamenti maschilisti e misogini a partire da un'immagine condivisa della sessualità caratterizzata da modalità violente, persecutorie e determinate da possessività. È una cultura che viene definita come: “un complesso di credenze che incoraggiano l'aggressività sessuale maschile e supportano la violenza contro le donne” (Buchwald et al., 1993, in Fiore, 2022). Poiché ne delinea la criticità intrinseca, il termine “stupro” è per questo motivo incluso nell'espressione “cultura dello stupro” (Jaime de Pablos, 2011). Lo stupro è un evento che viene inserito dall'Istat all'interno di una categoria più ampia, ovvero la violenza sessuale, la quale consiste nell'obbligazione attuata da un individuo nei confronti di un altro soggetto tramite minacce, l'uso della forza oppure abusando della propria posizione e autorità, allo scopo di fare attuare ma anche fare subire degli atti sessuali. Questo avvenimento si verifica in assenza del consenso, ai danni dell'integrità della vittima. Il consenso rappresenta una questione ampiamente dibattuta, che si presenta nel momento in cui ambo le parti sono consenzienti, in una relazione intenzionale di reciproca consapevolezza e rispetto. Nella violenza sessuale, il consenso risulta essere una problematica determinante da indagare, poiché spesso l'aggressore (così come le istituzioni) ritiene consensuale il silenzio della vittima o il fatto che non abbia cercato con tutte le sue forze di ribellarsi a lui (Borello, 2023). Per situazioni analoghe, nel 2019, la Corte di cassazione evidenzia come non possano essere utilizzate le situazioni appena citate, come altre circostanze, quali eventuali scenari apparentemente ‘normali’ successivi alla violenza (ad esempio, farsi riportare a casa dal violentatore), per giustificare l'avvenimento della violenza sessuale, sulla base di una percezione soggettiva di consenso (Fedorczyk, 2020).

L'Istat afferma che nella violenza sessuale rientrano fenomeni quali appunto lo stupro, le molestie sessuali e rapporti sessuali forzati, nonché atti sessuali attuati sotto coercizione e minaccia, oppure eseguiti per il timore di possibili conseguenze derivanti da un comportamento di ribellione (Istat, n.d.). Il sistema di credenze esaminato conduce dunque all'attuazione di episodi di violenza che si estendono dalle azioni verbali (come formulare dei commenti di natura sessuale) a quelle fisiche (ovvero lo stupro) (European Institute for Gender equality, 2016).

La violenza sessuale rappresenta la manifestazione tanto reale quanto crudele della violenza radicata e intrinseca della società. È una violenza che provoca danni a livello fisico, psicologico, culturale e sociale. Essa si configura come un atto mirato a soffocare sia la libertà che le diversità della donna, ostacolandone l'autoaffermazione. L'imposizione dell'uomo sul corpo della donna corrisponde alla volontà di affermazione e approvazione della propria virilità. Una violenza tale funge da strumento che costringe la donna a reprimere sé stessa, a snaturarsi; quindi, a sua volta viene portata a condurre una sorta di violenza anche verso sé stessa, come nella speranza di prevenire la violenza esercitata dall'uomo (Jaime de Pablos, 2011). Queste dinamiche possono essere spiegate anche attraverso i sentimenti che vengono provati dalle donne, come la paura, la soggezione, la necessità di un controllo eccessivo dei propri comportamenti, percependosi come 'prede' ed intimidite dalla situazione di pericolo a cui sono soggette. Si può evidenziare dunque come l'esistenza e la permanenza della violenza contro le donne esercitata dall'uomo persista poiché spesso trattata come una forma di violenza la cui natura è imprescindibile e normale (Pignata, 2016).

La normalizzazione e la conseguente minimizzazione della violenza contro le donne rendono difficile il suo riconoscimento, diventando invisibile. Correlato a ciò, tra gli atteggiamenti che la costituiscono, ricoprono un ruolo determinante l'oggettivazione

sessuale e la colpevolizzazione della vittima (Perilli, 2021). In un'accezione generale utilizzando il termine oggettivazione si fa riferimento ad un processo di deumanizzazione, così come indica il termine stesso, in cui un individuo è ridotto e trattato come un oggetto. È interesse in queste pagine analizzare nello specifico l'oggettivazione sessuale, la quale “indica la valutazione di una persona sulla base del possibile utilizzo delle sue funzioni sessuali che vengono separate dal resto della sua personalità e ridotte allo stato di mero strumento o guardate come se fossero capaci di rappresentarla nella sua interezza” (Bartky, 1990, in Dakanalis et al., 2012). Il fenomeno in esame si inserisce maggiormente all'interno della quotidianità delle donne, le quali sono quindi esposte con una frequenza maggiore a vicende di oggettivazione sessuale che si caratterizza per attribuire giudizi rispetto al corpo delle donne, il quale deve corrispondere all'idea condivisa e accettata (oltre che irrealistica) di corpo femminile proposta dal sistema culturale di appartenenza. L'importanza conferita dalla società alla valutazione della propria apparenza fisica induce le donne a focalizzare i propri interessi e attenzioni sul raggiungimento di questa immagine socialmente accettata. Le donne sono di conseguenza esposte al rischio di incorrere in un'auto-oggettivazione ovvero, come sopra citato, sono incoraggiate a percepire sé stesse in base alle proprie caratteristiche fisiche, tralasciando ciò che si trova più in profondità, ovvero ciò che sono e le loro capacità. Vivere questa condizione di scarsa considerazione e credibilità di sé sulla base del rispecchiamento con questi ideali, non è priva di conseguenze, provocando infatti un peggioramento della salute sia fisica che mentale delle donne. Dal punto di vista psicologico, tra le conseguenze che le donne vivono vi sono: sperimentare sentimenti e comportamenti negativi rispetto al proprio corpo nella dimensione dei disturbi alimentari e nella sfera sessuale; vivere emozioni di ansia, depressione, diminuzione dell'autostima e vergogna di sé stesse (Dakanalis et al., 2012).

Il sessismo rappresenta un aspetto fondante della cultura dello stupro, poiché esso consiste nella credenza secondo cui gli uomini siano superiori rispetto alle donne, comportando la legittimazione degli atti di violenza sessuale (Mayeza, 2024). Queste dinamiche sono il risultato delle continue manifestazioni di mascolinità eterosessuale tossica appartenente ad un sistema patriarcale che limita la valutazione del reale ad un immaginario che si basa sulla normalizzazione della violenza sulle donne, trasmettendo agli individui la credenza che essa sia inevitabile (Fiore, 2022).

## Capitolo 2

### MANIFESTAZIONE ED IMPATTO DELLA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA

#### 2.1 Contesti mediatici, istituzionali e culturali che contribuiscono alla costruzione e diffusione della vittimizzazione secondaria

Il fenomeno della vittimizzazione secondaria, come precedentemente esplicitato, ha origine in un contesto sociale in cui la violenza contro le donne rischia di diventare un fenomeno endemico e quasi nella norma. Questo implica che, all'interno della società, siano presenti fattori che alimentano le disuguaglianze di genere e che, di conseguenza, ostacolano il raggiungimento di una condizione priva di episodi di violenza contro le donne.

È necessario indagare le caratteristiche dei diversi fattori che alimentano queste circostanze, ossia partire dalle implicazioni del sistema socioculturale per comprendere le motivazioni che portano all'emergere di processi di vittimizzazione secondaria (Bene, 2021). Il contesto storico, sociale e culturale influenza la percezione e l'interpretazione della violenza sulle donne, e nello specifico della violenza sessuale. Di conseguenza, le possibili distorsioni cognitive relativamente al fenomeno, si verificano a partire dalla persistenza e dall'interiorizzazione di stereotipi e pregiudizi culturali relativi al genere (Scardaccione, 2016). Approfondendo maggiormente queste dinamiche, è importante evidenziare che alla base delle credenze di un sistema in cui vige la 'cultura dello stupro', vi sono i 'miti dello stupro', che influenzano in modo determinante la vita degli individui, diffondendosi nell'opinione pubblica e nei contesti istituzionali.

Innanzitutto, per comprendere tali miti, è necessario chiarire il significato di 'stereotipo' e 'pregiudizio'. Norberto Bobbio fornisce la seguente definizione di pregiudizio: "un'opinione erronea creduta fortemente per vera che si distingue da tutte le altre forme

suscettibili di essere corrette attraverso le risorse della ragione e dell'esperienza. Poiché non è correggibile o è meno facilmente correggibile, il pregiudizio è un errore più tenace e socialmente più pericoloso” rispetto alle opinioni in generale (Bobbio, 1979, in Iermano & Tevere, 2023, p. 21). Quindi il pregiudizio corrisponde ad un costrutto psicosociale con un’accezione negativa, ovvero un’attribuzione indifferenziata (oltre che falsa) di giudizi verso specifiche categorie. Il pregiudizio “non essendo sensibile a informazioni disconfermanti, è altamente resistente al cambiamento” (Voci & Pagotto, 2010, p. 4).

Invece, lo stereotipo viene delineato, nel 1922, da Walter Lippmann come una rappresentazione distorta che una persona possiede e che deriva dalla cultura di riferimento (Lippmann, 1922, in Iermano, Tevere, 2023). Lo stereotipo è una credenza che non corrisponde alla realtà e che rafforza le dinamiche di potere tra gli individui. In particolare, lo stereotipo di genere “è una costruzione sociale culturale che distingue uomini e donne sulla base di criteri fisici, biologici e sessuali e delle rispettive funzioni sociali” (Iermano & Tevere 2023, p. 22).

Una volta compreso il significato di tali concetti, si può raggiungere una migliore consapevolezza dei miti dello stupro. Questi ultimi, dunque, sono degli stereotipi di genere formulati da Schneider negli anni Ottanta del ‘900, tra cui vi sono le credenze secondo cui la violenza sessuale rappresenta un desiderio omesso della donna; così come se la donna non manifesta ribellione e resistenza alla violenza sessuale, essa non può essere considerata come tale; inoltre, uno stereotipo ricorrente riguarda l’abbigliamento provocante della vittima di violenza sessuale, il quale inciterebbe gli uomini a sessualizzare la donna (Schneider, 1987, in Scardaccione, 2016). Essi mettono in evidenza i rapporti di disuguaglianza tra uomo e donna, che si manifestano negli organi di controllo sociale e tutela (Iermano & Tevere, 2023). Dunque, l’utilizzo e la



diffusione di stereotipi culturali plasmano il pensiero e le credenze degli individui, in modo più o meno inconscio, determinando conseguenze spesso di elevata gravità (Scardaccione, 2016). Queste ultime sono state ampiamente spiegate dai risultati ottenuti dalla scala psicométrica dei miti dello stupro ‘Illinois Rape Myth Acceptance Scale’ (IRMA), che venne somministrata a degli studenti universitari, negli Stati Uniti. Essa evidenzia come l’accettazione e l’adesione ai miti dello stupro risultano essere predittori attendibili degli episodi di violenza sessuale perpetrata dagli uomini contro le donne. Tale scala psicométrica è costituita da sette sottoscale: ‘*She asked for it*’, ‘*It wasn’t really rape*’, ‘*He didn’t mean to*’, ‘*She wanted it*’, ‘*She lied*’, ‘*Rape is a trivial event*’ e ‘*Rape is a deviant event*’. Queste sottoscale hanno evidenziato una forte correlazione tra l’adesione degli uomini ai miti dello stupro e l’effettiva propensione/perpetuazione di quest’ultimo, oltre all’attuazione di atteggiamenti sessisti. Ad esempio, la scala riporta che alcuni studenti non incolpano direttamente la vittima di violenza sessuale per tale avvenimento, ma esibiscono la credenza secondo cui le donne si mettono in situazioni pericolose per mezzo di alcuni atteggiamenti (come l’assunzione di bevande alcoliche), o con il loro abbigliamento. Oppure, alcuni intervistati affermano che la violenza sessuale può avvenire in modo accidentale; ritenendo l’aggressore parzialmente responsabile dell’atto che ha compiuto. Si tratta solo di alcune delle credenze stereotipate che favoriscono la normalizzazione e la diffusione della violenza sulle donne. Inoltre, questi risultati mostrano come i miti dello stupro, nel tempo, si sono manifestati in una forma meno evidente e più sottile, alle volte invisibile e quindi non sempre sono di facile identificazione. Ciò avviene anche perché questi stereotipi si articolano in modi diversi a livello interculturale (McMahon & Farmer, 2011).

La rappresentazione sociale della violenza ha implicazioni sia sugli atteggiamenti riservati alle donne vittime di violenza, sia sui comportamenti attuati dalle vittime stesse (Progetto Step, 2021). Un aspetto rilevante correlato a questa dinamica è la presentazione di denunce da parte delle vittime, le quali evidenziano la tendenza a non denunciare la violenza subito. Questa situazione si verifica per diverse ragioni, tra le quali la paura di poter incorrere in conseguenze peggiori rispetto alla condizione di sofferenza in cui si trovano, come la vendetta da parte dell'aggressore o l'emarginazione sociale (Thiene & Zanovello, 2024). Tale sentimento si origina a partire dalla condizione di disuguaglianza di genere prodotta dalle risposte sul piano giuridico/legislativo, le quali spesso falliscono nella protezione delle vittime, in quanto condizionate dai miti dello stupro. Questi ultimi, oltre a ledere l'integrità della vittima, la scoraggiano nell'espone altre possibili denunce. Ciò favorisce l'insorgere della vittimizzazione terziaria, in cui altre donne vittime di violenza sessuale sono portate dalle situazioni di indifferenza e ingiustizia osservate, a riporre meno fiducia nelle istituzioni (Fiore, 2022).

Correlate e altrettanto rilevanti sono le condotte problematiche presenti nelle istituzioni. Trattando tale dimensione, si includono i servizi sociali, il sistema di giudiziario e la presenza di professionisti che mettono a disposizione la loro consulenza (Scardaccione, 2016). Dal punto di vista istituzionale, il rischio può riguardare la determinazione di danni e sofferenze ulteriori che incidono sulla vita della vittima in un tempo successivo alla presentazione della denuncia, attraverso giudizi e atteggiamenti dannosi (Bene, 2021). Quando le procedure istituzionali risultano essere inadeguate, esse contribuiscono a rafforzare e confermare sentimenti di riprovazione, che si traducono in forme di biasimo che permeano la percezione sociale delle vittime di violenza sessuale (Scardaccione, 2016). Come afferma Teresa Bene, vi è l'esistenza di una subcultura

discriminatoria nei confronti della donna, che può manifestarsi nei procedimenti giudiziari; ciò attraverso il prolungamento dei processi e dei rispettivi esiti, l'inadeguatezza delle competenze delle autorità e nell'insufficienza delle modalità di intervento applicate. Decisiva è l'attuazione di atteggiamenti privi di sensibilità e comprensione che non attenzionano adeguatamente i bisogni e le reazioni emotive della vittima, la quale nel processo ripercorre il trauma subito (Bene, 2021).

A seguire una dimostrazione di alcune delle 1.385 domande formulate dai giudici del Tribunale di Tempio Pausania, a seguito di una denuncia di violenza sessuale esposta da una donna (La7 Attualità, 2024):

*“Prima di entrare nel letto, lui si è tolto le scarpe?”*

*“I pantaloncini erano elasticizzati?”*

*“Lei si è girata nel letto, e lui l'ha toccata?”*

*“Lei era lubrificata?”*

*“Il reggiseno lo aveva, oppure no?”*

*“Ma come hanno fatto a sfilarle sia gli slip, sia i pantaloni insieme?”*

Dunque, tenendo conto dell'intrusività di tali domande poste alle donne vittime di violenza sessuale, il rischio di vittimizzazione secondaria risulta essere maggiore, e di conseguenza dovrebbe essere altrettanto elevata l'attenzione nella formulazione dei giudizi e nella ricostruzione dell'evento di violenza (Scardaccione, 2016). Inoltre, le donne in questione presentano una determinata condizione psicologica caratterizzata da un elevato carico emotivo, in cui risiedono sentimenti di paura, di auto-colpevolizzazione e vergogna. Di conseguenza sono predisposte ad una visione negativa

di sé, esposte al rischio di riprodurre verso di sé la cultura di violenza di genere ove sono inserite (Progetto Step, 2021).

Un fattore che influenza la ripetizione dei meccanismi di violenza, e quindi la sua normalizzazione, riguarda anche la dimensione mediatica, quindi televisioni, computer, radio e cellulari (Scardaccione, 2016). Nella contemporaneità sono divenuti fondamentali, se non indispensabili, i social network, attraverso cui si sviluppano nuove modalità di relazioni sociali. Un'esposizione quotidiana e cumulativa con i mezzi di comunicazione di massa è impattante per l'uomo e per il suo modo di orientarsi e interpretare gli avvenimenti. Infatti, emerge il problema della mancanza di un'analisi attenta e personale verso determinati casi di cronaca, da parte degli individui poiché travolti dalla velocità con cui l'opinione pubblica giudica tali notizie (Dambone, 2019).

I fenomeni di vittimizzazione secondaria vengono alimentati dalla rilevanza che viene loro attribuita attraverso i mezzi di comunicazione di massa e il conseguente giudizio dell'opinione pubblica (Progetto Step, 2021). Se da una parte ciò può costituire un aspetto positivo, poiché garantisce una maggiore visibilità e conoscenza del fenomeno della violenza contro le donne (e quindi anche maggiori probabilità di intervento delle istituzioni) (Ciolli, 2022), dall'altra parte può comportare diverse criticità, come il rischio di creare una relazione di causalità tra la violenza trasmessa nei mass media e la violenza esistente nella società. Dunque, i media corrispondono a strumenti di costruzione della realtà e dell'identità culturale e personale (Dambone, 2019), di conseguenza anche della criminalità, la quale viene ampiamente mostrata (e quindi riprodotta), ad esempio nei *social media*. Nelle diverse piattaforme online si assiste all'attribuzione (e alla conseguente diffusione) di disturbi psicopatologici all'aggressore, derivanti da circostanze (come episodi di gelosia) che hanno "innescato" la sua rabbia, la sua perdita di controllo, descrivendolo come incontrollato o ossessivo.

Inoltre, a tale narrazione (e quindi linguaggio) che distorce la percezione della realtà, i social media affiancano anche l'immagine di uomo sposato, conosciuto e gentile, conferendo nel complesso un'empatia ingiustificata al carnefice (Progetto Step, 2021). Le donne vittime di violenza non vengono considerate nell'interesse del loro essere neanche in tali situazioni. Sono spesso oscurate dall'immagine e dall'azione dell'autore del reato, come se la loro rilevanza dipendesse da quest'ultimo. Confermano ciò alcuni titoli di casi di cronaca, nei quali spesso la donna viene chiamata solo per nome o in riferimento all'aggressore:

*“Delitto di Verona, Chiara, uccisa dal vicino ai domiciliari, si era opposta al tentativo di stupro”* (La Repubblica, 2021)

*“Femminicidio, maestra uccisa nel veronese. L'ex convivente: “Ho perso la testa”* (La Repubblica, 2016)

Quando un caso di cronaca diviene di dominio pubblico tramite l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa, la sua essenza può subire dei cambiamenti, con delle conseguenze sulla vita personale delle persone coinvolte (FORMazione Chiara, 2024). La persistenza della vittimizzazione secondaria, quindi, trova forma nel fenomeno del sensazionalismo mediatico, che consiste in una spettacolarizzazione della violenza di genere, con lo scopo di catturare l'attenzione e anche le reazioni emotive del pubblico. Si assiste ad una rielaborazione della violenza, con il passaggio da un episodio di cronaca tragico, alla narrazione di una storia in una chiave emotiva e passionale. La spettacolarizzazione mediatica espone i soggetti all'opinione pubblica derivante dai media, i cui giudizi e opinioni possono esercitare un'influenza, ad esempio, sugli organi di controllo giuridici, condizionando la loro imparzialità. A partire dalla consapevolezza del potenziale dei mass media, si può ragionare in termini di interventi di prevenzione della vittimizzazione secondaria e tutela delle vittime, informando sui possibili rischi di

vittimizzazione e considerando le richieste ed esigenze esposte dalla popolazione con tali strumenti (Dambone, 2019).

Trattando la vittimizzazione secondaria, un fenomeno che accomuna le dinamiche presenti nel sistema sociale, culturale e giuridico, è la colpevolizzazione della vittima (*victim blaming*) (Riva, 2024). Il *victim blaming* consiste in un'operazione di redistribuzione delle colpe, in cui si focalizza l'attenzione sulle possibili giustificazioni dell'autore di violenza, allontanando la colpa da quest'ultimo, e attribuendola a dei comportamenti (come abitudini, personalità e stile di vita) della vittima. Alla vittima viene attribuita una co-responsabilità nella perpetrazione della violenza sessuale (Piras, 2021). Nei processi per violenza sessuale, in cui la vittima testimonia la violenza subita, il biasimo della vittima è ricorrente e si manifesta a partire dalla normalizzazione dell'immaginario condiviso del possesso e ruolo di subordinazione della donna (Pedace, 2017). Ad esempio, il fenomeno si manifesta mettendo in dubbio la veridicità della testimonianza della vittima di violenza, e quindi anche la sua credibilità, quando ella non rientra nella definizione di vittima "perfetta", ovvero non ritenuta conforme dalle autorità giudiziarie come una reale vittima che ha subito violenza sessuale. Appartenere a questa categoria significa rientrare, attraverso i propri comportamenti, negli standard sessuali che legittimano la vittima ad essere tale (Fiore, 2022).

La violenza sessuale viene giustificata spesso come un equivoco in cui l'autore di violenza viene empatizzato, spesso anche per la sua immagine di uomo di carriera. Etichettare un uomo, soprattutto se di successo, con il termine "stupratore" comporterebbe sradicare le basi su cui si regge il modello culturale di dominio maschile (Piras, 2021). La svalutazione sociale della violenza sessuale oltrepassa l'aggressore, concentrandosi sulla vittima e sulle sue caratteristiche e comportamenti, comportando

conseguenze psicologiche (oltre che fisiche) cruciali, che potrebbero danneggiarla per tutta la vita (Progetto Step, 2021).

Se una donna vittima di violenza sessuale si trova nelle circostanze menzionate sopra, subirà un processo di vittimizzazione secondaria, che avrà un impatto significativo sulla sua salute mentale e sul suo benessere.

## **2.2 Conseguenze sul benessere emotivo, sociale e psicologico della vittima: il disturbo da stress post-traumatico**

La vittimizzazione secondaria è stata definita come un processo graduale che colpisce le vittime di violenza sessuale, aggravando ulteriormente la loro condizione. Essa può, infatti, comportare gravi conseguenze poiché corrisponde ad una violenza di natura psicologica e sociale, caratterizzata da manipolazione, indifferenza, persuasione e distorsione della realtà (Osservatorio sulla violenza, 2021). Infatti, la consapevolezza che le istituzioni, le quali dovrebbero tutelare le parti offese e rappresentare una dimensione sicura, invece, si rivelano essere assenti e inefficienti, comporta un crollo delle certezze nella vita delle vittime di violenza. Nelle dimensioni istituzionali sono ricorrenti affermazioni dannose per il benessere delle vittime, come per esempio: “*è ovvio che ti hanno aggredita, guarda come ti vesti quando esci*” (Monzani, 2019, p. 31). Si evidenzia, in tal modo, una realtà che fino al verificarsi dell’episodio di violenza alle vittime appariva lontana, e che non offre protezione e supporto a queste ultime, le quali provano sentimenti di impotenza circa la loro situazione (Monzani, 2019).

Tale violenza prodotta dalla vittimizzazione secondaria può comportare, per l’appunto, molteplici conseguenze, che possono essere di tipo psicologico, fisico, sociale ed economico (Orrù, 2024). Le conseguenze fisiche fanno riferimento a tutte quelle condizioni visibili ed evidenti nella vittima, sulle quali nella maggior parte dei casi si può intervenire per sanarle. Esse assumono diverse forme, individuate attraverso visite

medico-legali, tra cui: insonnia, stanchezza e disturbi a livello immunitario. Vi è inoltre una elevata varietà di conseguenze psicologiche che, a differenza delle prime, sono tendenzialmente meno individuabili (Monzani, 2019). Questa condizione viene rafforzata dalla sussistenza dei miti dello stupro, intrinseci al sistema culturale, che vengono resi la norma e di conseguenza risultano essere di difficile identificazione e contrasto. Proprio a causa della persistenza di tali stereotipi di genere, le vittime di violenza sessuale manifestano delle conseguenze psicologiche che non vengono prese adeguatamente in considerazione dal sistema socioculturale, ma al contrario i loro atteggiamenti e sentimenti (ovvero il loro benessere emotivo e psicologico) vengono minimizzati e derisi, così da provocare esiti più gravi e duraturi (Murray et al., 2023).

Si verifica un circolo vizioso tra l'atteggiamento attuato dalla vittima di vittimizzazione secondaria, la quale subisce l'influenza del sistema socioculturale, e le azioni di tale sistema che sono condizionate dal comportamento della vittima.

La vittimizzazione secondaria, a cui sono soggette le donne vittime di violenza sessuale, provoca gravi conseguenze poiché esse si originano a partire dagli effetti dannosi dovuti alla perpetuazione della violenza sessuale stessa. Ovvero, tali vittime sono state già danneggiate dalla violenza sessuale subita, risultando quindi più fragili nell'affrontare ulteriori sofferenze (Roberts, 2012). Più specificatamente, analizzando le conseguenze dei reati di violenza sessuale, Burgess e Holmstrom individuano una fase iniziale più acuta, in cui vi è un rischio maggiore che le vittime sviluppino un vissuto traumatico. Proprio in tale momento, la vittima esibisce specifiche reazioni emotive e fisiche, come: sentimenti di depressione, rabbia, impotenza, terrore, auto biasimo, ipervigilanza, imbarazzo, paura della vendetta, ma anche disturbi gastrointestinali, tensione e dolore muscolare, nell'immediatezza della situazione.



Vi è inoltre una fase successiva a lungo termine, in cui incideranno le caratteristiche della vittima e delle persone ad essa vicine, come il supporto e la vicinanza ricevuta. In tale circostanza si possono manifestare delle conseguenze sulla qualità e conduzione della vita, come la perdita di memoria e di concentrazione, l'isolamento e una minore autonomia. Potrebbe anche insorgere la volontà di fuggire e di cambiare. Altre conseguenze si manifestano attraverso delle reazioni fobiche, che si traducono nello sviluppo di: paure verso la folla, paure di uscire, paure di rimanere soli, inibizione al sesso e flash-back. Oppure si sviluppano delle reazioni emotive, correlate alla qualità del sonno (Burgess e Holmstrom, 1974, in Monzani, 2019). L'impatto di queste conseguenze psicologiche e fisiche ricade sull'ambiente professionale e di studio, sia a livello di prospettive di carriera (incidendo, ad esempio, sulla considerazione di sé e delle proprie abilità), sia a livello di immagine della persona (ovvero della sua credibilità- rischio di processi di etichettamento) (Anastasia, 2019).

Essendo la violenza sessuale un momento delicato e determinante per la vita della vittima, è necessaria un'analisi approfondita dell'evento di violenza in sé, tenendo conto del rischio di vittimizzazione secondaria. Pertanto, nell'indagine e nella valutazione dell'atto violento, si deve tenere in considerazione l'impatto traumatico recato alla vittima, la quale può manifestare atteggiamenti facilmente etichettabili come 'incriminanti' e 'non consoni' rispetto a quelli considerati tali nell'idea condivisa di una vittima di violenza sessuale, causata dall'influenza ideologica della cultura dello stupro e della supremazia maschile (Bandura, 2017). Infatti, nonostante la vittima abbia vissuto realmente l'evento violento ed esibisca volontà di giustizia, in contrapposizione può percepire anche sentimenti di vergogna, ansia, imbarazzo per il giudizio subito durante il procedimento giudiziario e a livello sociale. Ciò può comportare il rischio di non denunciare la violenza subito nell'immediatezza delle circostanze (Riva, 2024).

Un altro aspetto da considerare è il ruolo esercitato dalla colpevolizzazione della vittima, che subentra a causa del giudizio formulato dalle istituzioni. Tale fenomeno comporta delle conseguenze a livello del benessere emotivo e psicologico nella vittima, come la nascita di sentimenti quali: sensi di colpa, solitudine, autocolpevolizzazione, tristezza, bassa autostima, paura, vergogna, sfiducia. Una condizione di sofferenza simile può compromettere la futura realizzazione della donna che ha subito tale processo, interferendo sul suo benessere, che subisce un peggioramento determinante nella qualità della vita e delle relazioni interpersonali (Monzani, 2019).

La violenza sulle donne e il suo esito nella vittimizzazione secondaria producono delle conseguenze altamente dannose e distruttive per le vittime, così come per le persone a loro care e in senso più ampio per la società stessa. Nella comprensione dell'impatto a lungo termine di tali fenomeni, emergono delle implicazioni che conducono alla manifestazione di diverse patologie, come lo sviluppo di disturbi alimentari, l'abuso di sostanze stupefacenti e la "sindrome della donna maltrattata" che presuppone la determinazione di un'impotenza appresa delle donne vittime di violenza sessuale, a causa della quale non si ribellano alla loro condizione di subordinazione (Rota & Bollati, 2024). Inoltre, è importante evidenziare la relazione tra il *Post Traumatic Stress Disorder* (PTSD) e la violenza contro le donne, poiché le donne vittime di violenza sessuale risultano essere maggiormente vulnerabili alla manifestazione di determinate patologie. Per quanto riguarda il disturbo del PTSD, si tratta di un fenomeno multifattoriale in cui specifici fattori, quali il sostegno da parte della rete sociale e delle istituzioni, influiscono sulla sua nascita e decorso (Bellino & Paradiso, 2013). Il PTSD può essere diagnosticato sulla base dei criteri proposti nel Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali (DSM-5-TR-V), riferiti a bambini di età maggiore ai sei anni, adolescenti e adulti (ad esempio: fare esperienza diretta di un episodio traumatico,

esibendo risposte di paura e terrore, come avviene con l'esposizione ad una violenza sessuale; oppure presentare delle alterazioni cognitive ed emotive delle caratteristiche dell'evento traumatico) (American Psychiatric Association, 2023). Dunque, si delinea come un disturbo che si origina dall'avvenimento di eventi traumatici, caratterizzati da un elevato carico di stress. Per meglio specificare, i sintomi del PTSD si sviluppano sulla base delle risorse dei soggetti (comportando quindi esiti differenti), a partire da un disequilibrio che si insinua nei loro modelli operativi interni (MOI), i quali riguardano le loro modalità di attaccamento e fungono da modulatori delle esperienze emotive vissute (Brignoni, 2017).

La manifestazione e lo sviluppo del PTSD, nelle donne vittime di violenza sessuale, sono alimentati sia dall'essere vittime di tale violenza, ma anche dalla persistenza dei fattori (come i miti dello stupro), in precedenza descritti, che determinano il verificarsi di episodi di violenza contro le donne, comportando l'attivazione di sentimenti e atteggiamenti di ipervigilanza e insicurezza da parte di queste ultime. Infatti, proprio a causa di tale influenza sociale, l'esposizione a possibili giudizi negativi a livello sociale delle donne vittime di violenza sessuale, riguardo l'evento vissuto, incidono sul loro benessere generale. Sono proprio tali eventi traumatici, correlati al PTSD, che possono compromettere l'assistenza nel ripristino della loro salute psicologica, fisica ed emotiva. Tra i diversi sintomi manifestati, si possono citare: insicurezza rispetto al contesto di riferimento; eludere gli elementi correlati al trauma subito; allucinazioni; affettività compromessa; irregolare qualità del sonno; stato di iperattivazione; rabbia, ansia e difficoltà nelle relazioni con gli altri (Rota & Bollati, 2024).

Questa correlazione influisce molto nel processo di vittimizzazione secondaria, in cui le vittime sono esposte ad un elevato quantitativo di stress, poiché si interfacciano con fenomeni come quello del *victim blaming*, implicando un incremento dei sintomi del

PTSD (Maiorano et al., 2023). Tale condizione, in cui il benessere delle vittime è compromesso da un forte stress, evidenzia come l'indifferenza e l'assenza di supporto da parte delle istituzioni, quando le donne vittime di violenza sessuale chiedono aiuto e ascolto, possa provocare gravi riscontri sulla qualità della loro vita.

Si evince che garantire un supporto psicologico e sociale alla vittima (prestando attenzione al modo di relazionarsi fin da subito con essa), rispetto al processo di vittimizzazione secondaria, ha un ruolo fondamentale per diminuire l'impatto delle conseguenze psicologiche recate alle vittime. Risulta necessario privilegiare il benessere psicologico e fisico delle vittime di violenza sessuale. Dunque, in tale concezione, si fa riferimento alle affermazioni di Martin, il quale afferma che gli operatori delle diverse dimensioni istituzionali sono formati per non essere coinvolti nelle vicende di violenza: “sono istruiti per rimanere scettici, emotivamente distaccati, e non coinvolti, e il loro lavoro li orienta a sfidare le vittime come testimoni le cui storie devono essere convalidate piuttosto che confortarli come vittime che meritano empatia e sostegno” (Martin, 2005, in Campell et al., 2005). Nei casi in cui le conseguenze della vittimizzazione secondaria non vengano affrontate dalla vittima, gli operatori che assistono le vittime devono procedere con la somministrazione di trattamenti adeguati a ristabilizzare il benessere psicologico della vittima (esibendo inoltre sentimenti di empatia e sensibilità), intervenendo prontamente sullo stato psicologico di trauma della vittima, allontanando possibili convinzioni e credenze dannose (Monzani, 2019).

### **2.3 Caso di vittimizzazione secondaria: J.L contro Italia**

Acquisì un'elevata rilevanza il caso J.L del 25 luglio 2008, poiché da esso si originò la sentenza del 27 maggio 2021 della Corte europea dei diritti dell'uomo "J.L contro la Repubblica Italiana". Si tratta di un caso di cronaca che esplica al meglio il fenomeno della vittimizzazione secondaria, nelle sue diverse dinamiche e modalità.

La sentenza emanata si origina a partire dalla denuncia effettuata da una donna vittima di una violenza sessuale perpetrata da sette uomini, con i quali trascorse una serata ballando e bevendo a "Fortezza da Basso", un luogo pubblico nei pressi di Firenze (Tevere & Iermano, 2023). Quella sera la donna consumò una quantità di bevande alcoliche, offerte dagli uomini con cui si trovava, sufficiente per inibire il suo autocontrollo, le sue capacità motorie e decisionali. Dei sette uomini con cui si trovava quella sera, la vittima ne conosceva solo due, con i quali in precedenza aveva avuto dei rapporti sessuali occasionali. Al termine della serata la donna era in un evidente stato alterato a causa dell'assunzione di alcool e gli uomini decisero di accompagnarla alla loro auto, molestandola sia verbalmente che fisicamente nel tragitto verso di essa, oltre che nell'auto stessa, luogo in cui venne perpetrata la violenza sessuale. Queste dinamiche vennero osservate sia dagli addetti alla sicurezza che da un'altra persona presente, che confermarono lo stato alterato della vittima, non totalmente cosciente delle circostanze.

La vittima dichiarò di ricordare di essersi mostrata contraria alla situazione, e di essere stata stuprata e violentata sessualmente dai sette uomini, i quali attuarono la violenza alternandosi di volta in volta, all'interno dell'auto (Ministero della giustizia, 2021). A seguito della violenza sessuale, la vittima dichiarò inoltre di essersi diretta verso casa sua per mezzo della sua biciletta.

Il giorno successivo all'accaduto, J.L. si recò in un Ospedale, in cui venne visitata da dei ginecologi che le rilasciarono un certificato medico. Gli operatori del suddetto Centro antiviolenza compilarono un rapporto, evidenziando segni di violenza fisica, come contusioni, irritazioni e arrossamenti alle parti genitali e al seno, e graffi (Tevere & Iermano, 2023). La vittima non era in grado di reagire alla violenza sessuale subita, sia poiché in uno stato di inferiorità psichica e fisica dovuta all'alcool, sia perché turbata e in stato di shock per l'avvenimento. A causa delle conseguenze dell'abuso sessuale, la donna fu ricoverata in Ospedale per più di due settimane poiché soggetta a disturbi post traumatici da stress (Ministero della giustizia, 2021).

Il 30 luglio 2008 la vittima denunciò al Tribunale di Firenze gli uomini che avevano abusato di lei, i quali vennero successivamente interrogati, così come altri testimoni citati dalla vittima (come l'amica con cui si era confidata) per comprendere e verificare le dinamiche dei fatti (Ministero della giustizia, 2021). Il procedimento penale ebbe una durata di sette anni, e dopo che il Tribunale di Firenze condannò gli aggressori per violenza sessuale di gruppo aggravata, la Corte d'appello procedette con l'assoluzione degli imputati. La testimonianza della vittima riguardo le dinamiche della violenza sessuale venne considerata colma di lacune e contraddizioni, ad esempio per quanto concerne l'uso di bevande alcoliche, che secondo la Corte d'appello di Firenze non avvenne per obbligo degli uomini. Così come il certificato scritto dal medico dell'Ospedale non venne considerato rilevante ai fini dell'esito della procedura penale, poiché fu rilevata una discrepanza circa le lesioni riportate considerate di minore entità rispetto alla forza applicata narrata dalla vittima, quindi non associabili ad un atto sessuale senza consenso. Da ciò si evince che per assumere credibilità, la vittima deve possedere i segni fisici che dimostrino l'assenza del suo consenso e l'utilizzo della violenza per condurre l'atto sessuale (La vittimizzazione secondaria, 2024). La Corte

d'appello, così come gli aggressori, non considerarono la vittima come tale, mettendo in dubbio la sua credibilità. La Corte d'Appello ritenne che lo stato di inferiorità psichica e fisica della vittima non sussistesse poiché ella ebbe la capacità di dirigersi verso casa sua con la bicicletta, di conseguenza poteva essere in grado di difendersi da possibili violenze sessuali perpetrate dagli uomini. Aggiunse che, sulla base delle dinamiche avvenute, non vi era la consapevolezza di una eventuale condizione di alterazione da parte degli aggressori, né azioni a scopi sessuali (Ministero della giustizia, 2021). Gli aggressori sostennero che l'atto sessuale avvenne con il consenso da parte della donna, che venne rilevato sulla base di quello che ritennero un suo comportamento provocante, attuato per convincerli a compiere atti sessuali; ad esempio, attraverso: un abbigliamento ritenuto volgare; il suo orientamento sessuale; e il giocare al toro meccanico facendo intravedere la biancheria indossata (Tevere & Iermano, 2023). Quindi ciò che differisce nelle testimonianze riguarda la ricostruzione dei fatti circa la componente determinante di un atto sessuale, ovvero la presenza e concordanza del consenso (Ministero della giustizia, 2021). La presenza/assenza di quest'ultimo venne accertata sulla base della vita privata della vittima, tra cui le sue esperienze sessuali pregresse (di orientamento bisessuale), fu un argomento utilizzato per giustificare che ella attuasse dei comportamenti e scelte contraddittorie di natura sessuale (Tevere & Iermano, 2023).

Dunque, ciò condusse la vittima ad appellarsi alla Corte europea, la quale valutò sia i contenuti colpevolizzanti delle affermazioni, che le motivazioni e la logica dei ragionamenti dei giudici emessi durante il procedimento giudiziario. Successivamente, la Corte europea emanò una sentenza che riguardò l'applicabilità sia delle norme di diritto interno, come il Codice etico dei magistrati, il quale afferma che i giudici non devono esprimere giudizi in merito ad avvenimenti estranei rispetto al caso in esame, sia

di diritto sovranazionale, come la Direttiva 2012/29 dell'Unione Europea circa la protezione e assistenza delle vittime di reati (Ministero della giustizia, 2021). Secondo quest'ultima è necessario: “limitare il rischio di vittimizzazione secondaria e ripetuta, di intimidazione e di ritorsioni – da parte dell'autore del reato o a seguito della partecipazione al procedimento penale – svolgendo il procedimento in un modo coordinato e rispettoso, che consenta alle vittime di stabilire un clima di fiducia con le autorità” (Direttiva 2012/29/UE, 2012, in Bene, 2021). Secondo tale documento, alla vittima deve essere garantita protezione e sostegno delle autorità giudiziarie nel corso del procedimento penale. In modo analogo l'articolo 56 della Convenzione di Istanbul volge a tutelare la vittima da possibili ritorsioni processuali, fornendo priorità di assistenza a queste ultime (Bene, 2021).

In tale caso di cronaca, in merito alla violazione dell'articolo 14 della Convenzione, centrato sulla presenza di pregiudizi e stereotipi di genere, esso afferma che: “Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella (...) Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione” (Ministero della giustizia, 2021). Inoltre, il caso presenta anche la violazione dell'articolo 8 CEDU, il quale salvaguarda gli individui dalle indebite intromissioni esercitate dal potere delle autorità; in tale caso di cronaca questa violazione concerne i contenuti dei giudizi emanati, ritenuti colmi di inapproprietezze. L'articolo recita: “*Ogni persona ha il diritto al rispetto della propria vita privata (...).*” Questo articolo implica l'obbligo positivo degli Stati di garantire e attuare delle procedure penali che volgono ad incriminare e punire gli atti sessuali non



consensuali, anche nei casi di assenza di resistenza fisica, per preservare l'integrità fisica e psichica della vittima.

Tenendo conto di tali circostanze, la vittima sostenne di non aver ricevuto, nel procedimento penale, un adeguato livello di protezione da parte delle autorità nazionali, ovvero che non era stato garantito il suo diritto al rispetto della vita privata e integrità e dignità personale, oltre che libertà sessuale. La Corte Europea ritenne inappropriate e inutili (riferendosi anche alla possibilità di divulgare le informazioni personali non attinenti) ai fini del processo giudiziario, le argomentazioni adottate dagli organi giuridici, poiché non consistenti rispetto alla determinazione della delittuosità dell'atto (Tevere & Iermano, 2023); giudizi e atteggiamenti inoltre colmi di stereotipi di genere, inopportuni e talvolta lesivi per il benessere psicologico della persona (Di Stasi, 2022). La Corte Europea concluse affermando la mancata salvaguardia dei diritti della vittima di violenza sessuale da parte della Corte d'appello di Firenze, esponendola ad una vittimizzazione secondaria dovuta alle dinamiche esibite nel processo giuridico.

Tale caso di cronaca ha evidenziato l'importanza che la procedura e l'esito giuridico nei casi di violenza contro le donne debbano essere neutri rispetto a stereotipi e pregiudizi di genere misogini, evitando l'uso di affermazioni e giudizi colpevolizzanti, allo scopo di proteggere e acquisire la fiducia delle vittime di violenza (Tevere & Iermano, 2023).

## Capitolo 3

### PREVENIRE LA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA A PARTIRE DALLE SUE RADICI

#### 3.1 Evoluzione degli approcci istituzionali e culturali nella prevenzione della vittimizzazione secondaria

Il benessere psicologico e fisico degli individui viene compromesso dal verificarsi di episodi di violenza, come l'abuso sessuale. Proprio per tale motivo, si operano interventi di prevenzione, come lo sviluppo di leggi e piani di azione, volti ad agire in una prospettiva di miglioramento e di salvaguardia della salute psicofisica delle persone vittime di violenza (World Health Organization, 2007). Prevenzione, fa riferimento al complesso di modalità e politiche che vengono attuate con l'obiettivo di diminuire l'incidenza della violenza perpetrata dagli uomini e di conseguenza anche della vittimizzazione secondaria (Scardaccione, 2016). In Italia, l'adozione di un approccio preventivo per contrastare la violenza maschile avvenne a partire dagli anni Settanta, grazie all'attivismo femminista, che rivendicava la parità di genere. Questo movimento contribuì ad esercitare una pressione morale verso le istituzioni, promuovendo ed incoraggiando la risoluzione del fenomeno (Demurtas & Misiti, 2021).

I programmi di prevenzione operano a partire dalle fondamenta di una cultura che normalizza la violenza contro le donne, poiché essa permea tutti gli ambiti della vita degli individui includendo, nelle conseguenze che comporta, la società nel suo complesso (Toffanin et al., 2020). Finché la violenza contro le donne persisterà, non si potrà garantire il raggiungimento di una condizione priva di disparità tra gli individui a livello sociale, economico, giuridico e politico (D'amico & Siccardi, 2021).

L'interesse rivolto alla tutela della vittima, nella sua accezione generale, si colloca a partire dagli anni Ottanta del '900 e aumenta nel tempo (Venturoli, 2012).

L'innovazione di pensiero circa l'importanza del ruolo e delle caratteristiche della vittima ha permesso alcune svolte nel campo della sua tutela e sicurezza, ad esempio con l'utilizzo di metodi finalizzati a proteggere la vittima in ambito processuale (come usufruire di modalità che evitino l'incontro tra vittima e reo), cercando di non danneggiarla (Ruggeri, 2023).

Risulta rilevante, oltre che la definizione, anche la consapevolezza dell'importanza dei diversi elementi che rendono la vittima tale e dei possibili interventi di prevenzione della vittimizzazione secondaria. Un punto di svolta è rappresentato dalla "Dichiarazione sui Principi fondamentali di giustizia in favore delle vittime della criminalità e delle vittime di abusi di potere", del 1985, proposta dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, che rappresentò la base delle disposizioni nazionali e internazionali riguardo il fenomeno. Nella dichiarazione viene affermato come ogni ordinamento debba informare la vittima, a priori, circa i suoi diritti, intraprendendo inoltre tutte le iniziative necessarie per agevolare la posizione di quest'ultima (Mendicino, 2015). Con essa si vogliono affermare e riconoscere universalmente i diritti delle vittime, in un contesto di prevenzione privo di pregiudizi.

Fu decisiva la Raccomandazione del 1987 circa l'assistenza alle vittime e la prevenzione della vittimizzazione secondo cui gli Stati Membri del Consiglio d'Europa, devono adottare e applicare specifiche attenzioni circa la tutela e sicurezza dei bisogni e interessi della vittima (Ministero della Giustizia, 2004). Infine fondamentale fu la comunicazione della Commissione ("Vittime di reati nell'unione europea - riflessioni sul quadro normativo e sulle misure da prendere") del 14 luglio del 1999 al Consiglio, al Parlamento Europeo e al Comitato Economico e Sociale, che tra le diverse finalità, intende: assicurare una specifica attenzione alle vittime durante i processi penali; garantire un sistema di assistenza psicologica e legale; evidenziare l'importanza di

prevenire i processi di vittimizzazione, con l'utilizzo di campagne informative circa i fattori di rischio. Le rispettive funzioni hanno quindi lo scopo di sottrarre la vittima al fenomeno di vittimizzazione secondaria (Scardaccione, 2016).

Per poter intervenire sull'impatto che producono i fattori strutturali della vittimizzazione secondaria, è necessario focalizzare le strategie preventive nei contesti educativi e scolastici. Attraverso l'educazione delle nuove generazioni e la formazione del personale scolastico e accademico, si promuove una maggiore consapevolezza degli elementi che costituiscono la cultura patriarcale e il conseguente riconoscimento della violenza sulle donne (Dello Preite, 2019). L'Istat evidenzia come ciò possa avvenire attraverso l'apporto di modifiche nei libri scolastici e nelle modalità didattiche attuate; ad esempio, prestando maggiore attenzione alla sfera linguistica, come all'importanza del significato delle parole e delle conseguenze emotive che esse generano (Istat, n.d.).

Anche la Convenzione di Istanbul del 2011, che promuove interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne, evidenzia la necessità di inserire all'interno dei programmi scolastici, dei materiali formativi e educativi riguardo diverse aree tematiche come: la violenza contro le donne; il rispetto; l'adozione di soluzioni pacifiche nei rapporti interpersonali; la decostruzione degli stereotipi di genere; l'uguaglianza di genere; il consenso. Questo intervento preventivo può realizzarsi attraverso l'educazione sessuale olistica (CSE), la quale risulta essere "inclusiva e basata su informazioni scientificamente accurate, da un lato, ma anche improntata alla messa in discussione delle dinamiche di potere sottese alle dimensioni di genere e della sessualità, dall'altro, indentificando i soggetti, con i loro corpi al centro, come attivi e autodeterminati nel vivere una sessualità all'insegna del piacere e del rispetto" (Bonvini & Demozzi, 2024, p. 135). Si tratta di un'educazione che trasmette agli individui i valori e le conoscenze sia per favorire il proprio benessere, che per creare relazioni

interpersonali e sessuali rispettose e consensuali. Si produce, in tal modo, un'influenza positiva sulla percezione e sui comportamenti delle persone riguardo la violenza di genere; rappresentando un'opportunità proattiva di prevenire gli episodi di vittimizzazione (Bonvini & Demozzi, 2024).

Vi è l'esigenza di proporre degli interventi preventivi analoghi anche nel campo degli operatori che si occupano del giudizio, del sostegno, della difesa e dell'accoglienza della vittima di violenza. Infatti, la tendenza nelle donne a non esporre denuncia verso una determinata aggressione a causa della paura di essere soggette a pregiudizi, processi di colpevolizzazione e di etichettamento (Centro Donne Contro la Violenza di Aosta, 2021), costituisce un ostacolo per la creazione di interventi e piani di azione adeguati alla prevenzione e al contrasto della violenza sulle donne, oltre che della vittimizzazione secondaria (Mellano et al., 2024). Nelle diverse aree istituzionali, dal punto di vista della prevenzione, ricopre un ruolo fondamentale l'adozione di atteggiamenti di compassione, empatia, ascolto e sensibilità. Quando ciò non si verifica, si espone la vittima al rischio di vittimizzazione secondaria a causa, ad esempio, dell'interiorizzazione ed esibizione di specifiche emozioni ritenute adeguate alla professione svolta (ad esempio, le autorità giudiziarie devono focalizzarsi sull'esito del processo, dando minore rilievo all'empatia e alla compassione), che però risultano essere dannose per il benessere psicologico, sia per i professionisti stessi che per le vittime di violenza (Fineman, 2009). Dunque, la formazione e l'educazione all'uguaglianza e alla sensibilità dei professionisti, permette la creazione di un sistema politico e sociale che supporta la sofferenza delle vittime di violenza, favorendone il processo di guarigione, in cui vengono accompagnate (Ruffato, 2024). Da ciò si può affermare che le figure professionali di riferimento che si interfacciano con la vittima, nelle diverse aree di intervento, devono trasmettere alla parte lesa la percezione di

essersi affidata ad una fonte di sostegno e soprattutto di ascolto, anziché di giudizio e di indifferenza. Attraverso l'esibizione di atteggiamenti privi di empatia, gli operatori minimizzano l'impatto psicologico a cui le vittime sono soggette, non garantendo un servizio di prevenzione alla vittimizzazione secondaria (Tevere & Iermano, 2023).

Nel contrastare la violenza di genere, è stato fondamentale il rapporto GREVIO (gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica) (Ciolli, 2022) del 13 gennaio 2020, sullo stato di applicazione in Italia della Convenzione di Istanbul (Istat, n.d.). Tale Rapporto ha constatato la persistenza di stereotipi di genere esibiti nelle istituzioni giudiziarie e l'assenza di fiducia degli individui verso il sistema di giustizia (Cardinale, 2020). Questa condizione viene alimentata dalle politiche di intervento, che volgono ad una prospettiva di tipo emergenziale (alimentando quindi la dimensione repressiva-sanzionatoria), non rafforzando adeguatamente l'approccio di prevenzione e assistenza alle vittime, in una prospettiva di sensibilizzazione rispetto al fenomeno della violenza (Bene, 2021). Il Rapporto evidenzia dunque la necessità di sviluppare dei progetti formativi, volti ad una migliore comprensione della violenza sulle donne, tra i professionisti che lavorano a contatto con tali vittime. Inoltre, propone di intensificare la collaborazione del Governo con le organizzazioni territoriali che supportano le donne vittime di violenza, come le case rifugio e i centri antiviolenza; al tempo stesso, risulta essere prioritario incentivare un dialogo efficace tra le autorità competenti che lavorano ad uno stesso caso di violenza, per avere una visione completa della complessità del fenomeno e giungere alla formulazione di un esito equo e giusto verso le parti coinvolte (Cardinale, 2020).

Un ottimale coordinamento del sistema scolastico e universitario, dei servizi socioassistenziali, delle forze dell'ordine, della struttura giudiziaria, dei servizi sociosanitari e dei centri antiviolenza rappresenta la base per la realizzazione di strategie

di prevenzione efficaci (Gadda & Mauri, 2021). In particolare, promuovere una comunicazione efficace tra i servizi della rete antiviolenza permette di prevenire “la spersonalizzazione delle misure di protezione e supporto”, favorendo risposte maggiormente mirate alla vittima di violenza (Moffa & Pauncz, 2023, p. 6).

Agire in una prospettiva di prevenzione futura circa il fenomeno della vittimizzazione secondaria significa anche promuovere dei programmi di sensibilizzazione e di educazione in merito al fenomeno della violenza contro le donne.

### **3.2 Promozione di programmi di prevenzione e sensibilizzazione sulla violenza contro le donne**

In un’ottica di consapevolezza delle dinamiche socioculturali e politiche che coinvolgono una donna vittima di violenza, emerge la necessità di produrre dei programmi mirati alla sensibilizzazione sulla violenza contro le donne, volti ad un cambiamento culturale. Per sottolineare la centralità dei programmi di sensibilizzazione al rischio di vittimizzazione secondaria, in tale sede, sono presentate due iniziative che promuovono la prevenzione della violenza di genere.

Nel 2022, è stato proposto a Verona un nuovo progetto di formazione e prevenzione alla violenza di genere, denominato “*Contrastare la violenza di genere in ricordo di Chiara Ugolini*”, grazie all’iniziativa di un gruppo di amici di Chiara Ugolini (‘FORmazione Chiara’) i cui estensori sono la psicologa Laura Conti, e la professoressa Cristina Rolli, che dirigono la formazione sui temi proposti (L’Arena, 2023). I restanti membri del progetto sono: Chiara Ricciotti, Gloria Fellini, Angela Melzani, Corrado Boscaini, Lisa Sartori, Michela Masin, Oscar Toffalori, Rachele Mazzi e Gabriele Brentegani (FORmazione Chiara, 2024).

Offrendo un quadro generale del caso di cronaca che ha posto le basi per la nascita del progetto, Chiara Ugolini aveva 27 anni quando, il 5 settembre 2021, fu vittima di

femminicidio, per mano del suo vicino di casa, il quale si introdusse nella sua abitazione allo scopo di violentarla, provocandone però la morte (Valbusa, 2021).

In ricordo di Chiara è stato ideato un progetto che viene proposto nelle scuole (per esempio presso l'Istituto Salesiano SanZeno), nelle società sportive, nelle aziende, tra i gruppi di adolescenti e nei comuni. Esso ha lo scopo di fare prevenzione a partire dagli elementi fondanti della cultura dello stupro, tra cui: i segnali d'allarme nelle relazioni intime; il consenso; il *revenge porn*; il linguaggio di genere e la cultura patriarcale (Stoppele, 2021). Per poter agire in un'ottica preventiva, il progetto presenta un approccio che mira alla formazione di un pensiero critico sul fenomeno di violenza di genere, portando gli interlocutori a riflettere sulla base delle esperienze e delle conoscenze che possiedono, per poter successivamente ampliare la loro consapevolezza sulle tematiche analizzate.

Durante l'esposizione del progetto vengono poste domande quali: *“Cosa si intende per violenza di genere, e quali sono le tipologie di tale violenza?”*; *“Cos'è il consenso?”*; *“Quali sono le conseguenze e i primi segnali d'allarme di una relazione violenta?”*; *“Quali sono le cause della violenza?”*.

Il progetto dedica una particolare attenzione al fenomeno del femminicidio, poiché rappresenta una forma di violenza in cui la donna non corrisponde solo alla vittima del reato, ma ne è anche la causa. Il femminicidio rappresenta la massima espressione del controllo e del potere che l'uomo ha sulla donna; costituendo *“l'ultimo atto all'interno di un ciclo di violenza e non un episodio isolato che si verifica all'improvviso”* (FORMazione Chiara, 2024). Per migliorare la comprensione di questa forma di violenza, in tale programma si evidenzia come il ciclo della violenza si compone di tre fasi: la crescita della tensione, la violenza espressa e la riconciliazione. Inoltre, viene proposta una spiegazione attenta anche al fenomeno della vittimizzazione secondaria,



trattando l'impatto determinante del *victim blaming* nella vita delle vittime, esponendone i fattori di rischio e i fattori di protezione.

L'obiettivo di diffondere una migliore conoscenza del fenomeno della violenza di genere avviene anche attraverso la divulgazione di informazioni relative alle riforme legislative italiane sul tema della parità di genere. Ad esempio, vengono analizzate le implicazioni sociali e politiche derivanti dal passaggio dal Codice Rocco del 1930, al Codice Rosso del 2019. Nel Codice Rocco la donna veniva rappresentata come un oggetto, inferiore rispetto all'uomo; vigevano i principi come lo *ius corrigendi* e il delitto d'onore, inoltre lo stupro non era considerato un reato contro la persona. Invece, il Codice Rosso rappresenta un'evoluzione di tali principi e leggi, poiché ha lo scopo di incrementare la prevenzione della violenza di genere, ad esempio aumentando la pena dei reati di violenza e concedendo un tempo più ampio per esporre denuncia della violenza sessuale subita (FORMazione Chiara, 2024).

Per poter offrire una visione completa del fenomeno della violenza di genere, nel programma di prevenzione sono state inserite anche le testimonianze di due uomini, membri del gruppo; ossia viene data voce e spazio anche al punto di vista maschile sul tema dell'uguaglianza di genere. Infatti, i due uomini, esplicitano le motivazioni per cui la parità di genere non rappresenterebbe un traguardo solo per le donne, ma anche per tutti gli uomini. Inoltre, essi evidenziano l'importanza di gestire ed esternare le proprie emozioni, di richiedere aiuto nei momenti di difficoltà, di eludere gli stereotipi di genere entro cui sono 'bloccati' anche gli uomini, e che spesso sono la causa degli episodi di violenza. I suddetti membri del gruppo invitano gli uomini a riflettere sull'impatto negativo creato dalle aspettative sociali, affermando che costruire delle relazioni che si basino sul rispetto reciproco e consensuale non sia un segno di debolezza (FORMazione Chiara, 2024).

Contribuiscono a dare rilevanza al progetto di prevenzione anche diverse figure professionali, quali l'europarlamentare Alessandra Moretti, l'ex deputata Lucia Annibaldi e l'avvocata Erica Vianini. Inoltre, il progetto è stato presentato in un teatro di Verona, il 20 gennaio 2024, e il ricavato è andato a favore delle associazioni 'Casa Accoglienza delle Donne' (CADMI) e 'Mamo Educational Foundation ETS'.

Oltre a ciò, il progetto agisce anche tramite una riflessione più profonda che avviene per mezzo del racconto dell'esperienza diretta che i membri di tale progetto hanno vissuto con il femminicidio di Chiara Ugolini. Questo progetto viene ideato, oltre che in memoria di Chiara, anche per dare la possibilità di fare testimoniare coloro che hanno vissuto da vicino la vicenda, e che ne possono raccontare quindi con veridicità e attendibilità le dinamiche intrinseche. Ovvero, si è voluto diminuire il rischio di imbattersi nel fenomeno di sensazionalismo mediatico a cui poteva essere soggetto tale caso di cronaca, verso cui si era inizialmente posta l'attenzione su elementi non consoni rispetto alla definizione dell'evento in sé, quali l'abbigliamento e l'aspetto fisico della vittima. Un giornalista citò, ad esempio, l'assassinio come un 'raptus', proponendo quindi un'immagine erroneamente giustificatrice dell'assassino e deresponsabilizzandolo dall'atto, che in realtà era stato premeditato (D.i.R.e, 2021). Pertanto, i membri di questo progetto si muovono in una prospettiva di prevenzione, incentrando il programma proposto sul riconoscimento delle diverse forme attraverso cui la violenza si manifesta (ad esempio, attraverso la spiegazione dei segnali di allarme della perpetrazione della violenza, quali l'umiliazione, la gelosia, l'instabilità, l'isolamento e il controllo), per poterle prevenire.

Il progetto è finalizzato all'educazione degli individui, in particolare delle nuove generazioni, fornendo molteplici informazioni su quali comportamenti adottare nell'interfacciarsi, direttamente o indirettamente, con le diverse situazioni di violenza di

genere. Ad esempio, vengono forniti recapiti telefonici utili, quali il Centro Antiviolenza PETRA; lo spazio di ascolto per uomini che agiscono violenza N.A.V.; e il numero verde antiviolenza donna (1522).

Il gruppo 'FORmazione Chiara' agisce in una prospettiva futura in cui *“nessuna vittima di violenza si senta più sola, esclusa o sbagliata”* (FORMazione Chiara, 2024).

Anche la regione della Valle d'Aosta promuove attività di educazione e prevenzione sulla violenza, illustrate nei dépliant 'Mai più violenza contro le donne'<sup>1</sup>. Tale programma fornisce le informazioni necessarie per riconoscere le diverse forme di violenza sulle donne (ad esempio attraverso delle campagne contro la violenza sulle donne), offrendo degli strumenti di tutela e protezione di queste ultime, alle quali vengono mostrate le istituzioni cui appoggiarsi e i rispettivi recapiti per contattarle (come le forze dell'ordine e il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Aosta). Vengono divulgate molteplici informazioni relative al fenomeno della violenza sulle donne e le due diverse forme: violenza psicologica, sessuale, economica molestie, stalking. In questo modo si trasmette la consapevolezza che la violenza non coinvolge solo determinate fasce sociali in condizioni di emarginazione, ma riguarda tutte le donne, di ogni fascia sociale e di ogni età.

Il programma proposto esibisce il supporto necessario per poter garantire interventi di prevenzione di tale violenza, promuovendo/sostenendo dei luoghi di ascolto ed accoglienza, come il 'Centro donne contro la violenza' in cui si svolgono attività di prevenzione, come attività di educazione dei giovani e si promuove una cultura di rispetto reciproco nelle relazioni interpersonali.

---

<sup>1</sup> Istat. (n.d.). Il dépliant è rinvenibile nel sito [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/valle\\_daosta\\_vademecum.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/valle_daosta_vademecum.pdf)

Tale Centro fornisce supporto e solidarietà alle donne maltrattate ed è pensato come possibilità di cambiamento culturale e politico. Il programma si compone inoltre di un servizio psicologico, fornito dall'Azienda USL Valle d'Aosta e da una équipe di Psicologia Clinica Ospedaliera (di cui vengono fornite le indicazioni delle diverse sedi), che accompagnano la donna nel percorso di sofferenza ed elaborazione delle difficoltà vissute. Pertanto, questo servizio propone attività di prevenzione, diagnosi e cura di problematiche psicologiche della persona, delle famiglie o della coppia. Viene attuato anche un servizio sociale e sanitario con operatori adeguatamente formati, come un Pronto Soccorso dedicato alle urgenze di maltrattamento e disagio.

La Regione Autonoma della Valle d'Aosta ha strutturato, inoltre, un servizio chiamato 'Arcolaio', che è stato regolamentato con la legge regionale 25 febbraio 2013 (Consiglio Regionale della Valle d'Aosta, n.d.), che assiste le donne che devono affrontare l'aver subito una violenza psicologica, fisica ed economica, offrendo disponibilità notturna di accoglienza (Regione autonoma Valle d'Aosta, 2021).

In conclusione, i programmi di prevenzione mirano a informare e formare le persone in merito al fenomeno della violenza sulle donne, al fine di promuovere una cultura basata sull'uguaglianza di genere.

## CONCLUSIONI

Il tema della violenza sulle donne solleva interrogativi cruciali sul perché molte vittime di violenza non espongano denuncia del danno subito. Ciò trova risposta nel fenomeno della vittimizzazione secondaria, che incide significativamente sulla volontà e sulla possibilità delle donne di rivolgersi alle istituzioni.

La ricerca condotta in questa tesi si è focalizzata sulle radici della vittimizzazione secondaria, evidenziando come essa sia alimentata dal fenomeno della violenza sulle donne, una problematica globale e strutturalmente radicata nelle dinamiche socioculturali, che favoriscono l'accettazione e la diffusione di narrazioni distorte sulla violenza sessuale, rinforzando così la 'cultura dello stupro'.

Nel presente elaborato si è osservato che la vittimizzazione secondaria avviene a partire dagli atteggiamenti stigmatizzanti e dannosi esibiti dal contesto sociale e culturale, dalle istituzioni legali-politiche e sociosanitarie pertinentemente coinvolte. Pertanto, sono state indagate le modalità discriminanti a cui sono soggette le donne vittime di violenza sessuale nei suddetti ambiti che perpetuano il loro trauma. Una particolare attenzione è stata posta sul fenomeno del *victim blaming*, che sottrae alla vittima il rispetto della propria dignità e integrità personale.

Sono state inoltre analizzate le ripercussioni psicologiche e sociali riscontrate dalle donne soggette a vittimizzazione secondaria, mettendo in luce la necessità di prestare maggiore attenzione al loro benessere emotivo e psicologico.

Attraverso questo lavoro si è voluto promuovere l'investimento sull'educazione e sulla formazione circa il fenomeno della violenza sulle donne, sia tra i professionisti nel settore sociosanitario, giudiziario e politico, che nelle nuove generazioni; questa azione preventiva rappresenta la possibilità di ridurre e contrastare il fenomeno di vittimizzazione secondaria.

La tesi vuole infine ponderare le ragioni per cui l'efficacia degli interventi di prevenzione può verificarsi solo con un corrispettivo cambiamento culturale, al fine di sradicare atteggiamenti basati sui 'miti dello stupro'.

Una riflessione critica sulla vittimizzazione secondaria risulta essere fondamentale per la costruzione di una società in cui il rispetto della dignità altrui divenga un diritto garantito a tutti.

Sapendo di doversi sottoporre a giudizi colpevolizzanti, dannosi per la propria dignità personale, quante vittime di violenza avranno ancora la forza di denunciare?

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E SITOGRAFICI

- American Psychiatric Association. (2023). *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali -DSM-5-TR* (5a ed., Text Revision). Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Anastasia, F. (2019). *Le molestie sessuali nelle voci delle vittime. Una ricerca qualitativa*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Arcoiaio. (2021). In Assessorato sanità, salute e politiche sociali.  
[https://www.regione.vda.it/servsociali/adulti/strutture/arcoiaio\\_i.asp](https://www.regione.vda.it/servsociali/adulti/strutture/arcoiaio_i.asp)
- Balsamo, F. (2011). *World Wide Women: Globalizzazione, generi, linguaggi—Vol. 2*. Torino: CIRSDe.
- Bandura, A. (2017). *Disimpegno morale: come facciamo del male continuando a vivere bene*. Trento: Edizioni Centro Studi Erickson.
- Bassetti, C. (2020). Genere e violenza. *Rassegna italiana di sociologia*, 61(4), 871-883.  
<https://doi.org/10.1423/98534>
- Bellino, S., & Paradiso, D. (2013). IPT per il disturbo post-traumatico da stress. *Società Italiana di Psicoterapia Interpersonale*.  
<https://www.psicoterapiainterpersonale.it/didattica/ipt-per-il-disturbo-post-traumatico-da-stress/>
- Bene, T. (2021). Forme di bias nel sistema di tutela delle donne vittime di violenza. *Diritto penale contemporaneo*, (3), 125-137.
- Berger, P. L., & Luckmann, T. (1966). *The Social Construction of Reality: A Treatise in the Sociology of Knowledge*. New York: Knopf Doubleday Publishing Group.
- Bernasconi, C. (2021). Dalla vittimologia al vittimocentrismo: cosa resta della tradizione reocentrica?. *Criminalia*, 2021, (1), 209-225.
- Bettio, F., Ticci, E., & Betti, G. (2020). L'eguaglianza di genere riduce la violenza sulle donne?. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 1, 29-57. <https://doi.org/10.1423/96933>
- Boucharad, M. (2021). La vittimizzazione secondaria all'esame della Corte europea dei diritti dell'uomo. Come le parole dei giudici possono arrecare una seconda offesa alla vittima: il caso JL c. Italia 27 maggio 2021. *Diritto penale e uomo*, 6, 37-53.
- Bonvini, E., & Demozzi, S. (2024). Prevenire la violenza di genere: il ruolo dell'educazione sessuale olistica (CSE) come strumento di contrasto. *Annali online della didattica e della formazione docente*, 16(27), 133-153.  
<https://doi.org/10.15160/2038-1034/2896>
- Borello, M. (2023). Consenso e violenza sessuale: tra normatività e problematicità. *NOMOS. Le attualità del diritto*, 1, 1-24.
- Brignoni, B. (2017). *Il disturbo da stress post traumatico nella prospettiva della vittimologia: predisposizioni e fattori protettivi*.  
<https://www.stateofmind.it/2017/06/disturbo-da-stress-post-traumatico-vittimologia/>
- Bruggen, M., & Grubb, A.R. (2014). A review of the literature relating to rape victim blaming: An analysis of the impact of observer and the victim characteristics on attribution of blame in rape cases. *Aggression and Violent Behaviour*, 19, 523-531. <https://doi.org/10.1016/j.avb.2014.07.008>
- Campbell, R., & Raja, S. (2005). The sexual assault and secondary victimization of female veterans: Help-seeking experiences with military and civilian social systems. *Psychology of Women Quarterly*, 29(1), 97-106.  
<https://doi.org/10.1111/j.1471-6402.2005.00171.x>

- Cardinale, N. (2020). *Il rapporto del GREVIO sull'applicazione in Italia della Convenzione di Istanbul: il lavoro ancora da fare*.  
<https://boa.unimib.it/bitstream/10281/416679/1/Cardinale-2021-CJN-VoR.pdf>
- Ciolfi, I. (2022). La violenza di genere come principio di uguaglianza tra i sessi. In Gianturco, G., & Brancato, G. (A cura di), *Oltre gli stereotipi sulla violenza di genere. Approcci, teorie e ricerche* (pp. 159-179). Sapienza Università Editrice.
- Correia, I., & Vala, J. (2003). When Will a Victim be Secondarily Victimized? The Effect of Observer's belief in a just world, Victim's Innocence and Persistence of Suffering. *Social Justice Research*, 16, 379-400.  
<https://doi.org/10.1023/A:1026313716185>
- Contro la violenza di genere ricordando Chiara Ugolini. (2023). L'Arena.  
<https://www.larena.it/territorio-veronese/citta/contro-la-violenza-di-genere-ricordando-chiara-ugolini-1.10401003>
- Dakanalis, A., Di Mattei, V. E., Prunas, A., Riva, G., Sarno, L., Volpato, C., & Zanetti, M. A. (2012). Il corpo oggettivato: media, benessere psicofisico e differenze di genere. *Psicologia sociale*, 7(2), 261-284. <https://doi.org/10.1482/37698>
- Dambone, C. (2019). *La violenza spettacolarizzata. Il crimine e l'impatto psicologico della comunicazione*. Milano: FrancoAngeli.
- De Lima Viana, G. M. (2024). Vítimas invisíveis: O impacto da cultura do estupro no processo de vitimização. *Revista internacional de vitimologia e justiça restaurativa*, 2(2), 325-347. <https://doi.org/10.58725/rivjr.v2i2.79>
- Assembly, U. G. (1993). Declaration on the Elimination of Violence against Women. *UN General Assembly*.
- Dello Preite, F. (2019). Contrastare la violenza di genere fin dalla prima infanzia. Proposte formative per il personale educativo e docente. *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*, 255-268. <https://hdl.handle.net/2158/1169704>
- Demurtas, P., & Misiti, M. (Eds). (2021). *Violenza contro le donne in Italia. Ricerche e orientamenti e buone pratiche*. Milano: goWare e Guerini Associati.
- Di Stasi, A. (2022). Violenza contro le donne: vittimizzazione primaria e secondaria nella giurisprudenza della Corte di Strasburgo. *Iura & Legal Systems*, 8, 68-76.
- Dietzel, C. (2021). "That's Straight-Up Rape Culture": Manifestations of Rape Culture on Grindr. In J. Bailey, A. Flynn, & N. Henry (A cura di), *The Emerald International Handbook of Technology-Facilitated Violence and Abuse* (pp. 351-368). Emerald Publishing Limited. <https://doi.org/10.1108/978-1-83982-848-520211026>
- Donne in Rete Contro la Violenza. [D.i.Re]. (2021). *Veltri, presidente D.i.Re: "Quello di Chiara Ugolini è un femminicidio"*. <https://www.direcontrolaviolenza.it/veltri-presidente-d-i-re-quello-di-chiara-ugolini-e-un-femminicidio/>
- European Institute for Gender Equality. (2016). *Rape culture*.  
<https://eige.europa.eu/publications-resources/thesaurus/terms/1314>
- Fanci, G. (2011). La vittimizzazione secondaria: ambiti di ricerca, teorizzazioni e scenari. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 3, 53-66.
- Fedorczyk, F. (2020). Attendibilità della vittima e accertamento del consenso nel reato di violenza sessuale. *Sistema Penale*, 5512.
- Femminicidio, maestra uccisa nel veronese. L'ex convivente: "Ho perso la testa"*. (2016). La Repubblica.  
[https://www.repubblica.it/cronaca/2016/06/09/news/femminicidio\\_verona\\_maestra\\_uccisa-141618256/](https://www.repubblica.it/cronaca/2016/06/09/news/femminicidio_verona_maestra_uccisa-141618256/)



- Ferguson, C., & Turvey, B. E. (2009). Victimology: A brief history with an introduction to forensic victimology. *Forensic victimology: Examining violent crime victims in investigative and legal contexts*, 1-32. Amsterdam: Academic Press
- Fiandaca, G. (1999). sezione III penale; sentenza 6 novembre 1998; Pres. Tridico, Est. Rizzo, PM Di Zenzo (concl. diff.); ric. Cristiano. Annulla App. Potenza 19 marzo 1998. *Il Foro Italiano*, 122(3), 163-170.  
<https://www.jstor.org/stable/23194230>
- Filippi, S. (2021). Il repertorio della vittima: vittima per vocazione, vittima immaginaria, vittima che simula e dissimula. *Quaderni forensi Veliterni*, 4 (1), 1-9.
- Fineman, S. (2009). *Le emozioni nell'organizzazione. Il potere delle passioni nei contesti organizzativi*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Fiore, S. (2022). *Studi sulla questione criminale. La credibilità della donna nel processo per stupro: la vittima perfetta*. Roma: Carocci.
- Fleckinger, A. (2023). Il duplice rischio. Dinamiche della vittimizzazione secondaria di madri sopravvissute alla violenza di genere nella tutela minori. *Culture e Studi del Sociale*, 8(2), 102-116.<https://www.cussoc.it/journal/article/view/293>
- FORMazione Chiara. (2024, 25 ottobre). *Contrastare la violenza di genere in ricordo di Chiara Ugolini* [Sessione convegno]. Contrastare la violenza di genere in ricordo di Chiara Ugolini, Chiesa di San Domenico, Italia.
- Gadda, A., & Mauri, A. (2021). Fare rete nel contrasto alla violenza maschile contro le donne. *La rivista delle politiche sociali*, 3-4, p. 69-85.
- Gaudi, S., & Falzano, L. (2024) *Effetti a lungo termine della violenza: studio prospettico e multicentrico*. In Gaudi, S. & Falzano, L. & Pillozzi, A. (Ed.), *Epigenetics for WomEn: un progetto multicentrico per la prevenzione di precisione, (1-41)*. Roma: Istituto Superiore di Sanità.
- Georgoulis, H., Beauregard, E., & Chopin, J. (2024). Identifying victim types in sexual homicide: A latent class analysis using international victimology theories. *Behavioral Science & the Law*, 42 (4), 474-489. <https://doi.org/10.1002/bsl.2678>
- Gianturco, G., & Brancato, G. (2022). *Oltre gli stereotipi sulla violenza di genere: Approcci, teorie e ricerche*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Goldin, C. (2024). *La parità mancata*. Milano: Edizioni Mondadori.
- Gulotta, G. (1976). *La vittima*. Milano: Giuffrè.
- Gulotta, G., & Vagaggini, M. (1980). *Dalla parte della vittima*. Milano: Giuffrè.  
<https://doi.org/10.1023/A:1026313716185>
- D'Amico, M., & Siccardi, C. (2021). *La Costituzione non odia. Conoscere, prevenire e contrastare l'hate speech on line*. Torino: G. Giappichelli Editore.  
<https://doi.org/10.15160/2038-1034/2896>
- Istat. (n.d.). *Definizioni e indicatori*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-contesto/definizioni-e-indicatori/>
- Istat. (n.d.). *La prevenzione*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/la-prevenzione/>
- Istat. (n.d.). *Mai più violenza contro le donne*. [https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/valle\\_daosta\\_vademecum.pdf](https://www.istat.it/wp-content/uploads/2024/02/valle_daosta_vademecum.pdf)
- Jaime de Pablos, E. (Ed). (2011). *Epistemologia femminista: mujeres e identidad*. Spagna: Arcibel. In M. Leicester, (Ed.), *Victimology: Research, Policy and Activism*, (pp. 1-32). Amsterdam: Stampa Accademica.
- Jaria, A., Capri, P., & Lanotte, A. (1998). Relatività del concetto di crimine, gestione culturale dei processi giuridici: aspetti sociali, etnologici e psicodinamici. In *Relazione presentata alla Conferenza Internazionale L'abbaglio*

- multiculturale. Rischi e necessità nell'interazione tra genti diverse del Mediterraneo, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Rassegna di Psicoterapie. Ipnosi. Medicina Psicosomatica. Psicopatologia Forense*, 3, 1-6.
- L'Arena. (2023). *Contro la violenza di genere ricordando Chiara Ugolini*. <https://www.larena.it/territorio-veronese/citta/contro-la-violenza-di-genere-ricordando-chiara-ugolini-1.10401003>
- La violenza istituzionale e la vittimizzazione secondaria*. (2021). Centro Donne Contro la Violenza di Aosta. <https://www.centrocontrolaviolenza-ao.it/125-2/>
- La vittimizzazione secondaria – Tutela diritti e protezione dei minori*. (2024). <https://www.tutelaminoriunife.it/la-vittimizzazione-secondaria/>
- La7 Attualità. (2024, 6 febbraio). *Quante vittime di stupro avranno ancora la forza di [Video]*. Youtube. <https://youtu.be/JQpNkFuBWRk?si=-e91kTr70L85jhqe>
- Legge regionale 25 febbraio 2013, n. 4-Testo vigente*. (n.d.). In Consiglio Regionale della Valle d'Aosta.
- Lerner, M.J. (1980). The Belief in a Just World. In M. J. Lerner (A cura di), *The Belief in a Just World: A Fundamental Delusion* (pp. 9-30). Boston: Springer.
- Lombardi, L. (2016). La violenza contro le donne, tra riproduzione e mutamento sociale. *Autonomie locali e servizi sociali*, 2, 211-234.
- Longo, E. (2024). Violenza di genere: un problema strutturale, di sanità pubblica. *La salute umana*, 293, 31-36. [https://www.edizioniculturasalute.com/wp-content/uploads/2024/04/SU\\_293-art\\_longo.pdf](https://www.edizioniculturasalute.com/wp-content/uploads/2024/04/SU_293-art_longo.pdf)
- Maiorano, N., Travers, Á., & Vallières, F. (2023). The relationship between rape myths, revictimization by law enforcement, and well-being for victims of sexual assault. *Violence against women*, 29(14), 2873-2890. <https://doi.org/10.1177/10778012231196056>
- Martucci, P., & Corraera, M. (2009). *La vittimologia*. Padova: CEDAM.
- Mastronardi, V., Ricci, S., De Vita L., & Pomilla, A. (2012). Relazione tra offender e vittima dalle rilevazioni di uno stupratore seriale e delle sue vittime. *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 3, 48-61.
- Mayeza, E. (2024). Rape culture: Sexual intimidation and partner rape among youth in sexually diverse relationships. *Sexualities*, 27(4), 1074-1090. <https://doi.org/10.1177/13634607221144618>
- McMahon, S., & Farmer, G. L. (2011). An updated measure for assessing subtle rape myths. *Social Work Research*, 35(2), 71-81. <https://doi.org/10.1093/swr/35.2.71>
- Mellano, S., Nardin, A., Carannate, A., Giustini, M., Borzi, A., Falzano, L., Caredda, E., & Gaudi, S. (2024). Contrastare gli effetti a lungo termine della violenza sulla salute delle donne: dalla banca dati alla prevenzione di precisione. *Not Ist Super Sanità*, 37, 3-8.
- Mendicino, R. (2015). La vittimizzazione secondaria. *Profiling. I profili dell'abuso*, 6(3). <https://core.ac.uk/download/pdf/33156732.pdf>
- Milesi, P., & Alberici, A. I. (2001). Differenze interculturali nella definizione del reato di stupro. Crosscultural differences in the definition of the rape crime. *Psicologia & Giustizia. La Rivista Italiana On Line di Psicologia Giuridica*, 2(1), 1-6.
- Ministero della Giustizia. (2021). *Corte europea dei diritti dell'uomo, sentenza JL c. Italia*. <https://www.giustizia.it>
- Ministero della giustizia. (2004). Giustizia riparativa e mediazione penale: le disposizioni comunitarie e internazionali. *Mediaries - Semestrale sulla mediazione*, 3.

- Moffa, G., & Pauncz, A. (2023). La violenza maschile nelle relazioni affettive. Approfondimenti e prospettive per contrastare la violenza di genere. *Culture e studi sociale*, 8(2), 3-8. <https://www.cussoc.it/journal/article/view/335>
- Monzani, M. (2019). *Il modello circolare di vittimizzazione*. Milano: Key.
- Murray, C., Calderón, C., & Bahamondes, J. (2023). Modern rape myths: Justifying victim and perpetrator blame in sexual violence. *International journal of environmental research and public health*, 20(3), 1663. <https://doi.org/10.3390/ijerph20031663>
- Never again secondary victimization of women victims of violence. (n.d.). Never Again. <https://www.vittimizazionesecondaria.it/en/project/>
- Orrù, P. (2024). Femminicidio e violenza di genere nella stampa on-line: un'analisi quantitativa. *Lingue e culture dei media*, 8(1), 175-187. <https://doi.org/10.54103/2532-1803/24883>
- Osservatorio sulla violenza. (2021). *La vittimizzazione nella violenza*. <https://www.osservatorioviolenza.org/la-vittimizzazione-nella-violenza>
- Pecorella, C. (2019). Violenza di genere e sistema penale. *Diritto penale e processo*, 9, 1181-1187. <https://hdl.handle.net/10281/252528>
- Pedace, C.F. (2017). Da vittima a imputata. La violenza sessuale nel procedimento penale. *Studi sulla questione criminale*, 12 (3), 27-44.
- Perilli, B. (2021). Cultura dello stupro: cos'è e quando si parla di "rape culture". *La Repubblica*. [https://www.repubblica.it/cronaca/2021/04/19/news/cultura\\_dello\\_stupro\\_cosa\\_e\\_-297104675/](https://www.repubblica.it/cronaca/2021/04/19/news/cultura_dello_stupro_cosa_e_-297104675/)
- Pignata, M. (2016). "Dal" Corpo e "sul" Corpo della donna. Il reato di stupro fra Ottocento e Novecento. *Questione di giustizia*, 2, 175-180. <https://hdl.handle.net/11591/357959>
- Piras, E. (2021). «Se l'è cercata!». Violenza di genere, colpevolizzazione della vittima e ingiustizia epistemica. *Ragion Pratica*, (1), 251-272. <https://doi.org/10.1415/100821>
- Poggi, F. (2017). Violenza di genere e Convenzione di Istanbul: un'analisi concettuale. *Diritti umani e diritto internazionale*, 1, 51-76. <https://doi.org/10.12829/86203>
- Progetto Step. (2021). *Per un cambiamento culturale nella rappresentazione di genere in ambito giudiziario, nelle forze dell'ordine e nel racconto dei media*. [https://www.progettostep.it/wp-content/uploads/2021/02/All.-1\\_SINTESI-DELLA-RICERCA.pdf](https://www.progettostep.it/wp-content/uploads/2021/02/All.-1_SINTESI-DELLA-RICERCA.pdf)
- Reale, E. (2021). *La violenza invisibile sulle donne. Il referto psicologico: linee guida e strumenti clinici*. Milano: FrancoAngeli.
- Riva, R. B. (2024). Insufficienza di prove e stereotipi di genere. Per un'indagine sulle prassi giudiziarie in tema di violenza sessuale negli anni Settanta del Novecento. *Italian Review of Legal History*, 10/1, 41-72. <https://doi.org/10.54103/2464-8914/2609>
- Roberts, A. (2012). *Gli interventi sulla crisi: Una guida pratica*. Milano: Springer.
- Rota, F., & Bollati, V. (2024). *Esplorando le complesse interazioni tra genoma, epigenoma e violenza di genere: approfondimenti e implicazioni*. In Gaudi, S. & Falzano, L. & Pillozzi, A. (Ed.), *Epigenetics for WomEn: un progetto multicentrico per la prevenzione di precisione*, (1-41). Roma: Istituto Superiore di Sanità.
- Ruffato, S. (2024). *Educare alle emozioni per prevenire la violenza di genere [Tesi di master]*. Università degli studi di Padova. <https://hdl.handle.net/20.500.12608/47960>

- Ruggeri, F. (2023). *La testimonianza della vittima vulnerabile e il rischio di vittimizzazione secondaria*. *PsicologiaeGiustizia*.  
<https://www.psicologiaegiustizia.com/post/la-testimonianza-della-vittima-vulnerabile-e-il-rischio-di-vittimizzazione-secondaria>
- Scardaccione, G. (2016). *Le vittime e la vittimologia*. Milano: FrancoAngeli.
- Scudieri, L. (2013). In attesa di una globale primavera culturale. Femministe islamiche e diritto penale. *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 43(2), 415-444.  
<https://doi.org/10.1436/74971>
- Sicurella, S. (2012). Lo studio della vittimologia per capire il ruolo della vittima. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, 3, 62-75.
- Stoppele, L. (2021). *A Villafranca nasce un progetto contro la violenza sulle donne, nel nome di Chiara Ugolini*. *VeronaSera*.  
<https://www.veronasera.it/attualita/villafranca-progetto-violenza-donne-chiara-ugolini-26-dicembre-2021.html>
- Tevere, V., & Iermano, A. (2023). Stereotipi di genere nelle aule di giustizia e vittimizzazione secondaria: analisi del Caso J.L.C. Italia. *Culture E Studi Del Sociale*, 8(1), 21–35. <https://www.cussoc.it/journal/article/view/302>
- Thiene, A., & Zanovello, F. (2024). Le sfide della Convenzione di Istanbul nel contrasto alla violenza di genere. *Annali online della Didattica e della Formazione Docente*, 16 (27), 3-25. <https://doi.org/10.15160/2038-1034/2890>
- Valbusa, F. (2021). *Contro la violenza sulle donne: un progetto in memoria di Chiara Ugolini*. <https://www.ilbacodaseta.org/contro-la-violenza-sulle-donne-un-progetto-in-memoria-di-chiara-ugolini/>
- Venturoli, M. (2012). La tutela della vittima nelle fonti europee. *Rivista Trimestrale*, 3-4, 86-113.
- Voci, A., & Pagotto, L. (2010). *Il pregiudizio. Che cosa è, come si riduce*. Bari-Roma: Editori Laterza.